



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVII N. 10 - 16 marzo 2023

A Firenze, indetta da CGIL, CISL e UIL. Rispondono in cinquantamila da tutta Italia

Grandiosa e storica manifestazione nazionale antifascista

Presenti quasi tutte le forze politiche, sindacali, sociali, ambientaliste, culturali e religiose antifasciste, donne e uomini anziani, di mezza età, giovani e giovanissimi, lavoratori, studenti, docenti. Lo SPI sfila cantando Bandiera Rossa. Il presidente dell'ANPI chiede di sciogliere Casagù. Chieste le dimissioni di Valditàra e Piantedosi. Le interviste di Erne Guidi e di Andrea Cammilli non trasmesse. Il canto corale di "Bella Ciao" conclude la manifestazione

LA DELEGAZIONE NAZIONALE DEL PMLI DIRETTA DALLA COMPAGNA CLAUDIA DEL DECENNALE COADIUVATA DAI COMPAGNI ENRICO CHIAVACCI E SIMONE MALESCI LANCIA L'APPELLO "UNIAMOCI E LOTTIAMO CONTRO IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI"

PAGG. 2-3-4



A Cutro

STRAGE DI STATO DI MIGRANTI

Mancati soccorsi. Almeno 71 morti, tra cui 16 minori, e decine di dispersi

PIANTEDOSI E SALVINI DEVONO DIMETTERSI

PAG. 5

1953 - 5 Marzo - 2023

70° Anniversario della scomparsa di Stalin



Con Stalin per sempre

GUERRE GIUSTE E GUERRE INGIUSTE

"I bolscevichi consideravano che vi sono due tipi di guerre:

A) la guerra giusta, non annessionistica; la guerra di liberazione, il cui scopo è o la difesa del popolo contro le aggressioni esterne e i tentativi per assoggettarlo, o l'emancipazione del popolo dalla schiavitù capitalistica o, infine, la liberazione delle colonie e dei paesi dipendenti dal giogo degli imperialisti.

B) la guerra ingiusta, annessionistica, il cui scopo è di conquistare e di assoggettare altri paesi, altri popoli.

I bolscevichi sostenevano le guerre del primo tipo. In quanto alle guerre del secondo tipo, i bolscevichi consideravano che bisognava dirigere contro di esse una lotta risoluta, giungendo fino alla rivoluzione e all'abbattimento del proprio governo imperialista".

Stalin Storia del Pcb dell'Urss

Pareri di Margherita e Gioe sulla linea del PMLI per l'emancipazione delle donne

PAG. 11

SALUTO DI BRANZANTI AL CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE EMILIA-ROMAGNA DEL PARTITO DEI CARC CHE AVEVA INVITATO IL PMLI

I NOSTRI PARTITI CONTINUINO A COLLABORARE PER BUTTARE GIÙ DA SINISTRA E DALLA PIAZZA IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

Ci auguriamo che per commemorare il 100° della morte di Lenin, ci sia una manifestazione il più grande, partecipata e allargata possibile

PAG. 10

APPROVATA ALL'UNANIMITÀ DAI PARTITI DEL REGIME CAPITALISTA NEOFASCISTA

La Risoluzione della Commissione esteri della Camera sul cosiddetto "Holodomor" riscrive la storia in chiave anticomunista

PAG. 5

Presidio contro i licenziamenti

SOLIDARIETÀ MILITANTE DEL PMLI AI LAVORATORI IN LOTTA DELLA "DROGHERIA E ALIMENTARI" DI SCARPERIA

PAG. 12

Volantino unitario a cui ha aderito anche il PMLI

ASSEMBLEA NAZIONALE

AMBIENTE E CLIMA

DOMENICA 26 MARZO, ORE 14:00 ROMA

IL SITO SARÀ COMUNICATO NEI CANALI SOCIAL

DELLE ORGANIZZAZIONI PROPONENTI

il NOSTRO pianeta è più importante dei VOSTRI profitti!

PAG. 10

A Firenze, indetta da CGIL, CISL e UIL. Rispondono in cinquantamila da tutta Italia

Grandiosa e storica manifestazione nazionale antifascista

Presenti quasi tutte le forze politiche, sindacali, sociali, ambientaliste, culturali e religiose antifasciste, donne e uomini anziani, di mezza età, giovani e giovanissimi, lavoratori, studenti, docenti. Lo SPI sfila cantando Bandiera Rossa. Il presidente dell'ANPI chiede di sciogliere Casagù. Chieste le dimissioni di Valditara e Piantedosi. Le interviste di Erne Guidi e di Andrea Cammili non trasmesse. Il canto corale di "Bella Ciao" conclude la manifestazione

LA DELEGAZIONE NAZIONALE DEL PMLI DIRETTA DALLA COMPAGNA CLAUDIA DEL DECENNALE COADIUVATA DAI COMPAGNI ENRICO CHIAVACCI E SIMONE MALESCI LANCIA L'APPELLO "UNIAMOCI E LOTTIAMO CONTRO IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI"



Firenze 4 marzo 2023. Manifestazione nazionale antifascista. Una veduta di piazza Santa Croce gremita di manifestanti. Al centro spiccano i cartelli del PMLI di solidarietà agli studenti aggrediti e per lo scioglimento dei gruppi nazifascisti (foto Il Bolscevico)

□ Dal nostro inviato speciale

Nel pomeriggio di sabato 4 marzo Firenze, medaglia d'oro per la Resistenza, è divenuta la capitale d'Italia dell'antifascismo. Cinquantamila persone, uomini e donne e di ogni età, tantissimi giovani e giovanissimi ed ancora lavoratori, militanti politici, attivisti d'ogni sorta, hanno invaso la città del giglio in risposta al pestaggio squadrista al liceo

Michelangiolo, ma anche a seguito delle vergognose dichiarazioni di Giuseppe Valditara, Ministro dell'Istruzione e del Merito, il quale, invece di condannare la violenza neofascista, si è scagliato contro la Dirigente del Liceo Scientifico Leonardo da Vinci, Annalisa Savino, attaccandola per aver invitato attraverso una circolare la propria comunità scolastica a vigilare contro il ritorno di ideologie violente come ap-

punto il fascismo.

Il concentramento in piazza SS. Annunziata evidenziava già dalle prime ore del pomeriggio che la partecipazione sarebbe stata di portata storica. È così è stato, perché un mare di bandiere di ogni colore – ma in prevalenza rosse – hanno animato il grandioso corteo organizzato dal settore scuola dei tre sindacati confederali CGIL, CISL e UIL che si è sviluppato in via della Co-

lonna dove proprio davanti al liceo Michelangiolo sono stati accesi dei fumogeni rossi, per poi proseguire in direzione via della Mattonaia e piazza Ghisberti, passando per piazza dei Cavalleggeri, Corso Tintori, via Magliabechi, per concludersi infine in una piazza Santa Croce stracolma, incapace di contenere tutti i manifestanti.

Le adesioni sono state innumerevoli ed hanno coinvol-

to tutti i partiti politici di matrice antifascista dal PD alla cosiddetta "sinistra radicale" come PCI, PCL, Potere al Popolo, PRC, passando per i 5 Stelle, Verdi e Sinistra Italiana. Assente il PC di Rizzo che ha bollato questa storica manifestazione antifascista come un mera "legittimazione dell'antifascismo di facciata" che invece, come vedremo più avanti, proprio questa piazza ha condannato chiedendo un cam-

bio di passo. Per l'imbroglione Rizzo ora sovranista addirittura, cinquantamila antifascisti in piazza rappresenterebbero solo "uno squallido teatrino", come indicato nel comunicato del 2 marzo del PC.

Presente anche l'ANPI con centinaia di militanti, i COBAS ed altri sindacati di base, Legambiente, Arci, Uisp, e tante altre associazioni sociali e civili.

Grandi protagonisti le stu-



Gli studenti del liceo Michelangelo in corteo verso piazza Santa Croce



Firenze, 4 marzo 2023. L'arrivo in piazza Santa Croce dei lavoratori in lotta della ex GKN e delle/dei giovani uniti sotto lo slogan "Insorgiamo con i lavoratori GKN" (foto Il Bolscevico)



Firenze, 4 marzo 2023. Manifestazione nazionale contro le aggressioni fasciste agli studenti. Alla guida della delegazione nazionale del PMLI Claudia del Decennale, gli è accanto Erne Guidi (foto Il Bolscevico)

dentesse e gli studenti ed i collettivi di alcune scuole fiorentine con striscioni sui quali era scritto "Fuori i Fascisti dalle Scuole", altri contro il governo Meloni come "Liberiamoci dal fascismo e dal governo Meloni", "Valditara dimettiti", "Valditara e Piantodosi dimissioni subito", e tanti altri. Molto nutrito anche lo spezzone dei docenti antifascisti al quale ha partecipato anche la preside Savino.

Nel corteo, all'altezza di piazza d'Azeglio, è entrato anche lo spezzone della Firenze Antifascista del quale faceva parte la delegazione del Collettivo lavoratori GKN di Campi Bisenzio, preceduta dall'ormai celebre striscione "Insorgiamo".

Un palco istituzionale graffiato dall'ANPI e dagli studenti

Mentre la coda del serpente stava ancora marciando, sul palco si sono susseguiti numerosi interventi di sindacalisti, docenti, studenti ed i portavoce di alcune associazioni. Degno di nota l'intervento di Gianfranco Pagliarulo, Presidente nazionale dell'ANPI, che ha pronunciato un discorso molto incisivo, descrivendo il panorama dei tanti organismi che compongono la galassia fascista e denunciando la commistione del partito Fratelli d'Italia con essi, ed in particolare con Casaghi che tira la fila fiorentina anche di Azione Studentesca. Pagliarulo - al pari di altri interventi - ha ricordato che la quasi totalità dei consiglieri fiorentini di FDI proviene da Casaghi, così come i capigruppo al comune ed alla regione di quello stesso partito. Pagliarulo ha terminato il suo intervento rilanciando un obiettivo storico dell'ANPI quale la chiusura delle sedi dei movimenti neofascisti e la loro messa al bando, che ha definito urgente e non più rimandabile. Significativo il fatto che egli in un passaggio del suo discorso si sia rivolto agli astensionisti dando loro la stessa dignità dei votanti i partiti; segno inequivocabile che pian piano si allarga il fronte di chi riesce, anche se con difficoltà data l'impostazione elettorale ed istituzionale a 360 gradi, a considerare l'astensionismo come una chiara espressione politica, principalmente di sinistra, e non come semplice disintesse o qualunquismo.

Tra gli interventi anche quello del rettore dell'Università per stranieri di Siena, Tomaso Montanari, più volte attaccato da FDI e dai fascisti, che ha definito - parafrasando Peppino Impastato sulla mafia - il fascismo "una montagna di merda", per poi appiattirsi però sulla Costituzione e sulla non violenza.

Chi veramente ha squarciato il tono generalmente "istituzionale" degli interventi, sono stati una studentessa del liceo Michelangiolo, Maia Senatori, ed uno studente, Cosimo Bonaiuti, del liceo Castelnuovo.

Alla presenza dell'ex-Ministro Speranza ora indagato, di Nicola Fratoianni segretario di Sinistra Italiana, del segretario generale della CGIL Maurizio Landini, ma soprattutto di Elly Schlein e di Giuseppe Conte che hanno colto l'occasione per trovare un punto d'incontro di rilancio comune per l'opposizione istituzionale al governo Meloni di PD e 5 Stelle con l'auspicio di un recupero elettorale, i due giovani hanno espresso alcuni concetti fondamentali urlando alla piazza cosa sia in realtà l'antifascismo.

Maia ha letto due comunicati, il primo degli studenti del Michelangiolo ed il secondo del collettivo SUM del quale facevano parte gli studenti aggrediti; del suo intervento sottolineiamo la richiesta di togliere ogni spazio ai neofascisti ed ai movimenti o partiti che si rifanno al nazifascismo: "Vogliamo che le sedi fasciste siano chiuse, invertendo la situazione creata da troppi governi finora, ed i gruppi sciolti". Il collettivo SUM, che ha rafforzato l'intervento di Pagliarulo sul panorama neofascista fiorentino, si chiede retoricamente perché "nessuno prova sconcerto per le provenienze politiche del presidente del Senato La Russa

dal MSI erede di Mussolini". I ragazzi del SUM per voce di Maia bollano il governo come neofascista e ribadiscono che "i fascisti non devono essere tollerati", chiudendo con l'affermare che "L'antifascismo che si limita alla condanna formale non è antifascismo", puntando metaforicamente il dito contro tutti i partiti presenti che governando in passato hanno ignorato anche le più elementari disposizioni costituzionali in materia, in particolare la dodicesima, alla quale tutti ora lanciano un peloso appello.

Cosimo invece, vicino a Firenze Antifascista come si evince dal suo intervento, ha parlato di "revisionismo delle foibe", della "logica degli opposti estremismi che favorisce i fascisti" e di "fascisti che propagandano indisturbati nel nome della democrazia". Un intervento coraggioso e determinato aperto dalla frase "Non è una piazza per piangersi addosso o con le celebrazioni del 25 Aprile che riusciremo ad estirpare i fascisti dal nostro tessuto sociale". Infine Cosimo ha espresso solidarietà ai lavoratori ex-GKN ed alle loro famiglie da mesi senza stipendio, rendendo in verità anche il giusto tributo alla delegazione GKN che è entrata in piazza Santa Croce tra l'indifferenza di conduttore e palco, nonostante i loro rumorosi tamburi e, soprattutto, la vertenza che rappresentano.

Da brividi il coro che tutta piazza Santa Croce gremita ha scandito cantando Bella Ciao accompagnata dall'orchestra che dal palco ha chiuso l'iniziativa

Gli antifascisti e le antifasciste ci sono,



Firenze, 4 marzo 2023. Con il megafono Andrea Cammilli che ha guidato le parole d'ordine alternandosi con Caterina Scartoni. Appena dietro a sinistra Enrico Chiavacci, vice capo delegazione e a destra Angelo Urgo (foto Il Bolscevico)



Firenze, 4 marzo 2023. Vari aspetti della delegazione nazionale del PMLI. Con la bandiera del Partito Simone Malesci, vice capo delegazione (a destra nella foto) (foto Il Bolscevico)

la piattaforma giusta ed efficace ancora no

Gli slogan lanciati a più voci, i tanti striscioni e cartelli mostrati con orgoglio dai manifestanti, e come abbiamo visto alcuni interventi, hanno superato di una intera spanna la parola d'ordine ufficiale della mobilitazione, sintetizzata in uno sterile, "A difesa della scuola e della Costituzione".

Una parola d'ordine senz'altro limitata, parziale e

generica, incapace di centrare la sensibilità della piazza mobilitata contro il neofascismo a tutto tondo, e soprattutto insufficiente poiché estranea alla questione principale, e cioè alla necessità di lottare uniti per abbattere il governo neofascista Meloni.

Certo che la scuola pubblica va difesa. Va difesa dagli attacchi e dalle "riforme" di questo governo che a partire dalla modifica dei nomi dei ministeri che vi fanno riferimento, dà una chiara impronta politica e culturale neofascista.

Ma oltre che difenderla, la scuola pubblica, va messa al servizio delle studentesse e degli studenti e scevra dall'impostazione che anche i governi precedenti di "centro-sinistra", gialloneri o giallorossi che siano stati le hanno dato a suon di controriforme liberiste ed antipopolari. Questo scuola borghese è un mero cantiere nozionistico, prepara i giovani non alla capacità critica, bensì come strumenti per i lavori utili al capitale.

Gli studenti e le studentesse sanno bene di cosa stiamo





Firenze, 4 marzo 2023. Momenti della diffusione del volantino del PMLI di solidarietà agli studenti aggrediti e per lo scioglimento dei gruppi nazifascisti (foto Il Bolscevico)

parlando, ed infatti sia negli interventi che in alcuni striscioni il riferimento all'abolizione della "scuola classista, così come "dell'alternanza scuola lavoro", era ben presente. Allo stesso tempo è vivo e vegeto qual principio per cui essa stessa, così come la nostra società in generale, debba basarsi innanzitutto sull'antifascismo fattivo. Anche per questo la scuola dovrebbe essere governata dalle studentesse e dagli studenti.

Per quanto riguarda la seconda parte ella parola d'ordine, la "difesa della Costituzione" ci limitiamo solo a ricordare che il rilancio continuo di questa sorta di "mantra" che accomuna tutti i partiti parlamentari, è del tutto inutile se poi non si fa nulla di concreto nemmeno per mettere fuori legge i partiti, i gruppi e le associazioni che si rifanno al fascismo.

In un contesto di questo tipo, di fronte ad episodi squadristici così gravi, e considerata la mobilitazione spontanea che aveva portato gli studenti e le studentesse a manifestare anche nel pomeriggio di martedì 21 a Firenze, questa è stata senz'altro una occasione persa per lanciare da parte degli organizzatori un grande fronte unito di opposizione al governo Meloni che tutela, protegge e legittima i neofascisti proprio perché essi stessi ne fanno parte e costituiscono una fetta consistente - a Firenze maggioritaria - dei suoi dirigenti.

Invece nella parola d'ordine non c'era nulla di tutto questo; ciò spiega perché Schlein e Conte non abbiano avuto alcuna difficoltà a posare per i fotografi con a fianco Landini

con la maglietta bianca che riportava questo slogan enormemente carente nei contenuti e che non rispecchiava affatto le aspirazioni dei manifestanti.

Combattere uniti per abbattere il governo neofascista Meloni e mettere al bando i suoi scagnozzi

A nostro avviso la parola d'ordine generale delle forze antifasciste attorno alla quale creare convergenza ed appoggio dovrebbe essere la seguente: "Combattere uniti ed abbattere il governo neofascista Meloni. Mettere fuori legge i gruppi neonazisti e neofascisti". Chi oggi difende gli interessi del capitalismo, del quale il fascismo rappresenta il braccio armato, promuove attacchi trasversali riscrivendo la storia mettendo il fascismo ed i suoi "valori" in primo piano, tenta di variare ancora l'assetto istituzionale della Repubblica borghese italiana in senso presidenzialista e federalista con l'autonomia differenziata, mette al centro della società la triade "Dio, patria e famiglia", e via di seguito, è il governo Meloni che non può essere legittimato in alcun modo proprio perché le sue radici affondano nel Movimento Sociale, diretto erede del PNF di Mussolini.

Le masse popolari antifasciste erano coscienti di avere di fronte un governo neofascista, i leader politici e sindacali istituzionali presenti per niente; ecco perché una piat-

taforma così chiara ed esplicita come quella che proponiamo e che si combacia con le rivendicazioni della piazza più avanzata, determinerebbe una linea di demarcazione netta fra chi si oppone realmente al fascismo e chi usa l'antifascismo esclusivamente per fini elettorali. Alla fine tutti dovranno scegliere, nella pratica, da quale parte stare.

La piazza ha parlato, ora occorre darle gambe ed insistere sulla via della mobilitazione e della costituzione di un grande fronte unito antifascista e di opposizione al governo neofascista Meloni.

Qualificata partecipazione del PMLI

In questa storica giornata il PMLI ha fatto la sua parte. Una delegazione di compagne e compagni provenienti dalla Toscana, dalla Lombardia e dal Molise, diretta dalla compagna Claudia del Decennale, coadiuvata dai compagni Enrico Chiavacci e Simone Malesci, ha portato in piazza numerose bandiere ed i cartelli che solidarizzavano con gli studenti aggrediti dagli squadristi e con la preside Savino, chiedevano le dimissioni del ministro Valditarà, assieme alla esplicita ri-

chiesta di mettere fuori legge i gruppi neofascisti e neonazisti. Il manifesto portato in piazza chiudeva con l'esortazione "uniamoci e lottiamo contro il governo neofascista Meloni".

In piazza le nostre compagne ed i nostri compagni hanno potuto tastare di persona quanto il nostro amato Partito sia apprezzato e rispettato. "Appena sono entrata in piazza vi ho cercati con lo sguardo. Siete un punto di riferimento", sono state le parole di una militante di un altro partito con la bandiera rossa con falce e martello.

Le compagne ed i compagni, instancabili diffusori, hanno distribuito circa 1.200 volantini che sono andati a ruba fra i manifestanti; in molti, anche al concentramento finale, hanno detto di apprezzare le parole d'ordine "La vostra parola d'ordine è azzeccatissima", a tal punto che anche molte locandine che i compagni e le compagne tenevano nel corpetto sono state regalate a coloro che le richiedevano per se o per i propri figli.

La delegazione ha attirato l'attenzione, oltre che per i manifesti come al solito molto fotografati, anche per gli slogan che sono stati lanciati, fra i quali "Governo Meloni buttiamolo giù", "I repubblicani di Mussolini siano sempre ricordati come assassini", "Il si-

stema capitalista è la matrice del regime neofascista", "Valditara dimettiti" ed altri ancora. Nel corteo i compagni hanno sfilato assieme al PCL ed il PCI con i cui militanti sono stati intonati slogan in comune, su tutti "siamo tutti antifascisti", e canti come Bella Ciao, Fischia il Vento e Bandiera Rossa, in un clima di rispettosa unità antifascista. Per il PMLI è stata una ulteriore dimostrazione che i lavoratori, i giovani e le masse popolari, se sollecitate su temi che stanno loro a cuore, come appunto l'antifascismo, hanno una gran voglia di lottare e di partecipare. Questa è stata anche una importantissima tappa per costruire quel fronte unito contro il governo neofascista Meloni che il nostro Partito ha sollecitato ancora prima del suo insediamento.

Fra l'altro proprio alla delegazione del PMLI si deve il primo canto corale di "Bella Ciao", partito dal nostro megafono e poi rilanciato come una sola voce da gran parte di piazza SS. Annunziata.

Nonostante la presenza qualificata e l'immenso affetto dimostrato dalle masse popolari, i media di regime hanno sostanzialmente ignorato il PMLI e le sue parole d'ordine; fanno eccezione le immagini della diretta su Collettiva della CGIL che riprendeva tutta

piazza Santa Croce, i filmati mandati in rete da Firenze Today ed alcune foto su testate on line locali che non hanno potuto evitare di inquadrare le nostre insegne portate generosamente sotto il palco da alcuni compagni che si sono staccati dallo spezzone ed hanno raggiunto Santa Croce in anticipo. Anche le interviste rilasciate dai compagni Erne Guidi a Mediaset e da Andrea Cammilla a Rai News 24 non sono poi state trasmesse, a conferma del ferreo black out che salvo rare eccezioni oscura da sempre il nostro partito e le sue posizioni.

Il compagno Giovanni Scuderi, segretario generale del PMLI, subito dopo la fine della manifestazione ha telefonato alla compagna Claudia Del Decennale ed ai compagni Enrico Chiavacci e Simone Malesci per ringraziare calorosamente tutti i membri della delegazione che hanno assolto il compito importantissimo di trasmettere alle manifestanti ed ai manifestanti le parole d'ordine del partito necessarie per indirizzare correttamente l'attuale lotta antifascista, facendo convergere questo vasto e variegato fronte sui due obiettivi principali; la lotta per abbattere il governo neofascista Meloni e quella affinché siano messi fuorilegge i gruppi neonazisti e neofascisti.



Firenze, 4 marzo 2023. Il compagno Giovanni Colagiovanni, con il fazzoletto dell'ANPI, in piazza S. Croce tiene alta la bandiera dell'ANPI del Molise che, con una delegazione, è stata presente a questa importante e storica manifestazione nazionale antifascista (foto Il Bolscevico)



A CUTRO

Strage di Stato di migranti

Mancati soccorsi. Almeno 71 morti, tra cui 16 minori, e decine di dispersi
PIANTEDOSI E SALVINI DEVONO DIMETTERSI

□ Dal corrispondente per la Calabria

Il 26 febbraio l'ennesima strage di Stato di migranti si è consumata lungo le coste della Calabria: a Steccato di Cutro, località situata a una ventina di chilometri da Crotona, un barcone con a bordo 200 profughi di origine afghana, pakistana, irachena, iraniana e siriana, si è capovolto spaccandosi in due e causando la morte di almeno 71 migranti tra i quali diverse donne e ben 16 tra bambini e adolescenti. Nel momento in cui scriviamo continuano le ricerche dei dispersi che potrebbero essere ancora una cinquantina. Secondo le testimonianze agghiaccianti dei naufraghi sopravvissuti "la barca era in condizioni pessime, in legno, fatiscente e priva di sedili, il motore perdeva e c'erano pozze di gasolio".

Ai migranti costretti a rimanere chiusi nella stiva ammassati gli uni accanto agli altri, era concesso salire sul ponte dell'imbarcazione solo per espletare i propri bisogni fisiologici e prendere un po' d'aria. Il caicco, partito da Izmir (Turchia) il 22 febbraio seguendo la "rotta turca", era controllato da sei scafisti, quattro di loro dopo essersi messi in salvo su un gommone sono stati arrestati.

Mentre le prime squadre di soccorritori a terra si trovavano di fronte una spiaggia disseminata di rottami e di cadaveri e cercavano disperatamente di salvare i naufraghi ancora in vita trasferendoli all'ospedale di Crotona, il governo neofascista Meloni con il suo ministro di polizia Matteo Piantedosi, giocando a un vergognoso scaricabarile iniziava lo sporco ritornello razzista e xenofobo addossando addirittura la colpa del naufragio ai migranti: "Una tragedia immane che dimostra come sia assolutamente necessario contrastare con fermezza le filiere dell'immigrazione irregolare. Mi chiedo come sia possibile che vengano organizzate traversate di questo tipo, spingendosi fino al punto di coinvolgere donne e bambini in traversate che si rivelano tragicamente pericolose".

Nel frattempo la Procura di Crotona ha aperto un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità per il mancato soccorso in mare della Guardia di finanza e della Guardia costiera allertati da Frontex diverse ore prima, quando non vi era-

no ancora "segni di pericolo imminente".

Si può ben dire che si è trattato di una vera e propria strage di Stato, perché chi dall'alto doveva dare l'ordine tempestivo di portare a termine il salvataggio in mare dei migranti non l'ha fatto, abbandonandoli tragicamente al loro destino. Piantedosi e Salvini (capo della Guardia costiera) finiti entrambi nel mirino della Procura di Crotona, hanno fornito "giustificazioni" inaccettabili, addossando prima la responsabilità a Frontex e successivamente ad "un errore di valutazione". Smentiti dalla scheda inviata dalla stessa Frontex all'Italia che alle ore 22:26 di sabato 25 febbraio dopo aver segnalato velocità e tipologia dell'imbarcazione dava indicazione della sua posizione con una sigla chiarissima "Sar4": la zona di salvataggio in cui l'Italia ha l'obbligo di intervenire.

Insomma, c'era tutto il tempo per prestare soccorso ai migranti in assoluta sicurezza ma non lo si è fatto. Per continuare a "scoraggiare" le partenze dei migranti, che tra l'altro nonostante la menzogna propaganda del governo neofascista negli ultimi mesi, sono aumentati? Spetterà agli inquirenti fare al più presto luce sull'accaduto ma una cosa è chiara: Piantedosi e Salvini devono dimettersi!

La premier Giorgia Meloni dal canto suo se l'è presa con i "trafficcanti di uomini" promettendo di svolgere un Consiglio dei ministri a Crotona ma distogliendo di fatto l'attenzione dalla radice del problema, perché la causa di questa strage sta nella politica razzista e xenofoba del suo governo neofascista e la causa ultima delle migrazioni bibliche verso l'Europa sono le guerre imperialiste che imperversano in Medio Oriente, in Africa e nelle zone limitrofe. Negli ultimi dieci anni il Mediterraneo si è trasformato in un vero e proprio cimitero con 26 mila morti calcolati. Una strage infinita che continuerà inevitabilmente ad aggravarsi spaventosamente se i governi borghesi dell'Italia e della UE imperialista continueranno con la loro criminale politica di respingimento dei migranti che devastati dalle bombe, dalla fame, dalle carestie, dalle torture scappano in Europa in cerca di una vita migliore intraprendendo costosi ed estenuanti viag-

gi della speranza che spesso e volentieri si trasformano in viaggi della morte.

La rabbia e lo strazio per l'ennesima tragedia in mare che poteva essere evitata non può e non deve essere dimenticata. A Milano si è svolta sabato 4 una manifestazione partecipata da oltre un migliaio di persone e 7 Ong contro le politiche migratorie europee e del governo Meloni e davanti alla stazione Centrale è stato esposto lo striscione che apriva il corteo con scritto Verità e giustizia per il naufragio di Crotona. Basta morte nel Mediterraneo. "Basta morti in mare e aprire i canali d'accesso sicuri e legali - ha denunciato Cecilia Strada -, perché è indecente che il nostro Mar Mediterraneo sia diventato il più grande cimitero a cielo aperto del mondo". Il volontario di Emergency, Massimo Malari, ha spiegato: "il governo sta attuando una politica per cui svuota il Mediterraneo delle navi che fanno salvataggio con l'effetto di aumentare i disagi dei naufraghi, di aumentare le spese di gestione delle navi e soprattutto impedendo allontanando gli occhi che possono testimoniare cosa sta avvenendo". La mobilitazione continuerà l'11 marzo con una nuova manifestazione.

Anche in questa nuova drammatica circostanza, il popolo calabrese in generale e quello crotonese in particolare, hanno dimostrato tutta la loro sensibilità, solidarietà e vicinanza ai familiari delle vittime del naufragio.

Il PMLI Calabria subito dopo la sciagura ha diffuso un comunicato per esprimere tutto il suo cordoglio e la sua solidarietà antimperialista. Anche se la nostra nota è stata ignorata, non ci stancheremo mai di ribadire che l'unico modo per fermare il dramma dei migranti verso l'Europa è mettere fine alle guerre imperialiste, alle rapine, allo sfruttamento e affamamento dei popoli oppressi.

Per evitare ulteriori morti in mare è necessario aprire immediatamente le frontiere dell'Europa e dell'Italia per permettere l'ingresso libero e sicuro dei migranti. Occorre altresì abolire il reato di immigrazione clandestina e garantire la parità di diritti sociali, civili e politici per tutti i migranti e il diritto di cittadinanza ai figli di immigrati nati in Italia.



Due immagini della strage di Cutro. Il recupero dal mare dei migranti annegati e la lunga fila di bare delle vittime della strage sia adulti che bambini (in primo piano le loro bare bianche)

Milano manifesta contro le politiche migratorie del governo Meloni e della UE



Milano, 4 marzo 2023. Migliaia di persone sono scese in piazza per manifestare contro il governo Meloni e rivendicare la verità e la giustizia per la strage di migranti annegati il 26 febbraio scorso vicino alle coste di Cutro sulla costa calabrese e dove hanno perso la vita più di 70 persone molte delle quali bambini. Molte le associazioni e le organizzazioni per l'accoglienza presenti, mentre non sono mancati cartelli e striscioni contro il governo, Piantedosi e contro l'imperialismo come causa di guerre e delle stragi dei migranti.

PIAZZA ARMERINA (ENNA)

La polizia irrompe nell'assemblea studentesca che discute di legalizzazione della cannabis

Dalla contestazione del 25 ottobre alla Sapienza di Roma contro il convegno fascista di Azione universitaria, alla grande manifestazione nazionale antifascista del 4 marzo scorso a Firenze, gli studenti sono stati tra i primi a mobilitarsi e a denunciare in più occasioni la natura capitalista, neofascista, repressiva, xenofoba e razzista del governo Meloni.

Una denuncia che evidentemente ha colpito nel segno il governo neofascista Meloni e in particolare modo i suoi ministri fascioleghisti dell'Istruzione e del "merito", Giuseppe Valditaro, e quello degli Interni, Matteo Piantedosi, che intendono farla pagare molto cara agli studenti non solo a suon di manganellate ma anche con denunce e intimidazioni.

In questo contesto si inse-

risce la gravissima e provocatoria irruzione avvenuta il 1° marzo scorso da parte di due agenti della Digos all'istituto tecnico superiore Majorana-Cascino di Piazza Armerina (Enna).

Senza alcun preavviso e senza dare nemmeno alcuna spiegazione gli agenti sono piombati all'interno dell'edificio, hanno interrotto l'assemblea e identificato i tre studenti, il rappresentante d'istituto e due membri della consulta provinciale, che da un'aula dell'istituto in collegamento via web gestivano gli interventi al dibattito con all'ordine del giorno la legalizzazione delle droghe leggere.

"Parlavamo di droga, di cannabis, di liberalizzazione delle droghe ma anche dei loro effetti sugli adolescenti e a un certo punto è arrivata la polizia. Hanno chiesto chi era-

vamo, i nostri nomi e noi non abbiamo capito perché, volevamo spiegazioni e ci hanno risposto che 'le domande le facciamo noi'", hanno raccontato i tre studenti identificati e ancora visibilmente sconvolti per la violenza subita.

"L'assemblea congiunta è stata regolarmente richiesta dai rappresentanti di classe e regolarmente concessa con la partecipazione, attraverso piattaforme meet, degli alunni e insegnanti collegati dalle singole classi con i rappresentanti dell'associazione 'Meglio Legale', Pierluigi Gagliardi e Antonella Soldo, che hanno presentato agli studenti un quadro normativo chiarendo subito che l'obiettivo dell'associazione è quello di argomentare tesi circa l'auspicato utilizzo legale della cannabis per contrastare i fenomeni di criminalità connessi con lo

spaccio clandestino", ha spiegato la preside Lidia Carola Di Gangi.

"Facciamo assemblee dappertutto - ha aggiunto la presidente dell'associazione Soldo - ogni settimana in una scuola diversa e non era mai capitato che arrivasse la polizia. Non capiamo nemmeno noi le ragioni, la nostra associazione non sostiene l'uso delle droghe, nemmeno di quelle leggere. I nostri esperti spiegano anzi con chiarezza gli effetti negativi e collaterali che anche questo tipo di stupefacenti possono avere sulle fasce giovanili, adolescenziali. Questi incontri, anche quello che si svolgeva con la presenza del mio collaboratore Pierluigi Gagliardi, collegato con l'istituto Majorana-Cascino, hanno una doppia valenza, anche contro la mafia e i traffici di droga. Non si devono a

maggior ragione criminalizzare queste iniziative: quello che è successo - conclude Soldo - è stato arbitrario, irrazionale. Ciò che è avvenuto nella scuola di Piazza Armerina ha dell'incredibile. Siamo convinti che la polizia non debba entrare nelle scuole. Non vorrei che fosse un effetto del nuovo clima politico".

In effetti, anche in questo caso, come per l'aggressione squadrista al Michelangiolo di Firenze, dal governo e dalle istituzioni non è arrivato nessun commento e nessuna richiesta di spiegazioni alla questura di Enna che a sua volta si rifiuta di comunicare i motivi in base ai quali è stata decisa l'irruzione.

Segno evidente che siamo di fronte a un attacco diretto e ben coordinato da parte del governo neofascista Meloni teso a fascistizzare le scuo-

le e intimorire il movimento studentesco che coraggiosamente sta rialzando la testa nelle scuole e nelle piazze di tutto il Paese.

Il PMLI solidarizza con i coraggiosi ed esemplari studenti antifascisti di Roma, Firenze, Enna che dimostrano che il governo neofascista Meloni si deve combattere anche nelle piazze attraverso la costituzione di un fronte unito più ampio possibile composto dalle forze anticapitaliste, a cominciare da quelle con la bandiera rossa, dalle forze riformiste e dai partiti parlamentari di opposizione. Senza settarismi, pregiudizi ed esclusioni. Deve contare solo l'opposizione a questo governo che va spazzato via il prima possibile.

CON LA FINE DELLA CESSIONE DEL CREDITO IL GOVERNO FAVORISCE CHI HA REDDITI ALTI

IL SUPER BONUS VA DESTINATO SOLO AI CETI POPOLARI

Il governo neofascista Meloni ha fatto tante promesse elettorali ma nel concreto si sta rivelando un esecutivo che, anche sul piano economico, se ne infischia degli interessi delle classi meno abbienti nonostante, con il consueto populismo e demagogia caratteristici dei fascisti, cerca di far credere il contrario. In questo caso stiamo parlando del superbonus edilizio del 110%.

Dobbiamo anzitutto chiarire che questa misura, per come era stata formulata, non era di certo esente da critiche. Il superbonus era stato introdotto dal governo Conte II (quello con M5S, PD e Sinistra Italiana) nel 2020 con l'intento di risolvere l'economia italiana dopo il ferreo lockdown dovuto al Covid, e in particolare il settore edilizio, favorendo allo stesso tempo il risparmio energetico, l'ammodernamento e l'adeguamento antisismico degli immobili del nostro

Paese, notoriamente in larga parte vecchi e vetusti.

Una misura che faceva acqua da tutte le parti e che ha permesso numerose truffe in tutta Italia. Da non sottovalutare la sua iniquità, che non metteva limiti di reddito e senza discriminazioni tra condomini ed edifici popolari da una parte, e villette unifamiliari e seconde case dall'altra. In questo modo ne hanno potuto usufruire un po' tutti. Senza dimenticare il costo per le casse dello stato e quindi l'aumento del debito pubblico. Per arginare le truffe e parare le critiche erano state apportate diverse modifiche anche con il governo Draghi mentre l'attuale esecutivo a partire dal 1° gennaio 2023 aveva ridotto il rimborso al 90% e istituito un reddito familiare (al posto dell'ISEE) per poterne usufruire.

La Meloni aveva promesso la proroga del superbonus, ma improvvisamente, dopo il

Consiglio dei Ministri del 16 febbraio il governo, per bocca del leghista Giancarlo Giorgetti, ne annunciava la sua cessazione. Al netto delle incongruenze di una misura per molti aspetti criticabile come abbiamo già detto, lo stop immediato lascia sul tappeto 15 miliardi di crediti fiscali per i bonus edilizi incagliati, 90 mila cantieri in bilico, 25 mila imprese e decine di migliaia di posti di lavoro a rischio.

A fronte di questo danno, il ministro dell'Economia Giorgetti e la premier Meloni hanno avuto la faccia tosta di dire che questa era una misura per i ricchi, fatta anche a scopi elettorali (da che pulpito viene la predica!) e che il superbonus è costato ai 59 milioni di italiani 2mila euro a testa. Queste affermazioni sono oltretutto false perché mettono nello stesso calderone tutti i bonus (facciate, pompe di calore ecc) votati da tutti i partiti, e senza considerare le entra-

te per lo stato (Iva, Irpef, contributi Inps). Un'operazione simile a quanto fatto sul reddito di cittadinanza, dove si mettono in risalto le criticità ma anziché correggerle, si trova il pretesto per eliminarlo.

Per essere precisi non è stato eliminato il superbonus edilizio ma la cessione del credito. Perché è bene ricordare che si potevano recuperare i soldi della ristrutturazione attraverso un detrazione d'imposta, ovvero da recuperare attraverso il rimborso sul 730, lo sconto direttamente in fattura e poi l'azienda edile avrebbe provveduto successivamente a recuperare il rimborso, oppure con la cessione del credito a un terzo soggetto, generalmente gli istituti bancari. Le ultime due opzioni fatte apposta per chi, richiedente, non ha i soldi da anticipare all'azienda che svolge i lavori.

Ebbene, adesso rimane solo l'opzione della detrazione d'imposta in 5 anni. Lo capisce anche un bambino che in questa maniera potrà usufruire del superbonus solo chi ha la possibilità di pagare subito e aspettare il rimborso. Ma anche chi avesse avuto dei soldi disponibili, senza un reddito alto non potrà recuperarli interamente. Per i lavori più onerosi di decine di migliaia di euro, chi paga aliquote minori in virtù di redditi bassi non ha la possibilità, in soli 5 anni, di recuperare la spesa attraverso la dichiarazione dei redditi. L'intervento del governo è subito operativo e blocca sul nascere le operazioni di acquisto di crediti da parte di Regioni e altri enti pubblici che già si erano fatti avanti. Una norma introduce un divieto secco per Comuni, Province e Regioni e tutti gli enti che rientrano nel cosiddetto "perimetro della Pa" di acquistare

crediti fiscali legati a lavori di ristrutturazione. Queste operazioni di acquisto, infatti, potrebbero essere contabilizzate come indebitamento, possibile solo in forme limitatissime. Muoiono così sul nascere iniziative come quella della Provincia di Treviso, che ha annunciato l'acquisto di 14,5 milioni di euro da due banche pochi giorni fa, o della Regione Sardegna, che ha approvato una norma per l'acquisto di crediti nella sua legge di Stabilità.

Maurizio Leo, viceministro per l'Economia e le Finanze, ha spiegato così la scelta del Governo: "Si doveva intervenire per arginare una situazione abnorme con 110 miliardi per il Superbonus che gravano sulle casse dello Stato. Lo abbiamo fatto attraverso un intervento mirato a evitare che gli enti locali potessero acquistare questi crediti generando ulteriori difficoltà nei loro bilanci". Giorgetti e la Me-

loni hanno sottolineato invece che queste spese andavano a vantaggio di alcuni ma poi ricadevano su tutta la collettività.

Che facce toste! Ma quando, per fare un esempio, si alza a 85mila euro la flat tax del 15% dell'Irpef per autonomi e partite Iva, non ci si preoccupa delle ricadute su tutta la collettività per i mancati introiti? Il superbonus edilizio deve continuare almeno per tutto il 2023, in particolare per le opere già in progetto. Ma questo deve essere destinato solamente ai ceti popolari e alle prime case evitando, questo sì, di elargire soldi pubblici a chi ha redditi alti e a chi sistema la villa o la seconda casa. Con la fine della cessione del credito invece il governo neofascista della Meloni continua a dare soldi ai ricchi e chiude i cordoni della borsa a chi ha poche risorse economiche.

COMUNICATO DEL MOVIMENTO NO TAV

Non in nostro nome

Riceviamo e volentieri pubblichiamo il comunicato che prende le distanze per un falso allarme bomba nel torinese il 1 marzo, quando davanti al municipio di Caselette qualcuno ha abbandonato una pentola a pressione che simulava un ordigno.

Qualunque imbecille, esaltato, o provocatore può prendere una pentola a pressione e scriverci NO TAV.

Ma il Movimento NO TAV con la sua storia ultra trentennale condanna fermamente questo gesto volto solo a screditare la sua storia, la sua

filosofia della lotta alla devastazione ambientale ed economica della Nuova Linea Torino Lyon (TAV) e di tutte le consorzierie che gravitano intorno ad essa.

Condanniamo ogni forma di violenza contro le persone, ogni atto di terrorismo volto a creare panico tra le persone, e gesti che possono risultare dannosi per il movimento.

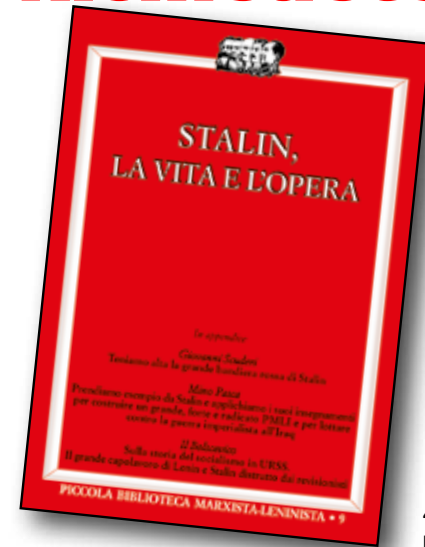
Giusto ieri sera in un incontro molto partecipato a San Didero si sono decise le prossime iniziative da mettere in campo sulla cava di Caselette: assemblee informative e

volantinaggi nei paesi, interviste ad esperti sui temi legati all'ambiente, raccolta firme e momenti di presenza alla cava. Il movimento era e continua ad essere tutto questo e continuerà ad andare avanti in questo modo nella difesa del territorio e dell'ambiente.

Chiediamo a tutte e tutti di rimanere umani e soprattutto con i piedi per terra, pensando sempre alle conseguenze di ogni gesto fatto con l'utilizzo del nome e della storia del movimento NO TAV.

Movimento NO TAV
1 marzo 2023

Richiedete



496 pagine

Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.it
PMLI - via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

Sardegna

GLI OPERAI DELLA PORTOVESME IN LOTTA PER IL LAVORO

I quattro operai che si erano asserragliati a cento metri di altezza sulla ciminiera dell'impianto Kss della Portovesme srl a Portoscuso, il paese del Sulcis dove si trova il sito industriale, nel sud della Sardegna, hanno deciso di interrompere la protesta. Una decisione presa non in segno di resa, ma per concedere al governo e alla Regione un po' di tempo per agire, che tuttavia non sarà illimitato, "pronti nel caso - promettono - a nuove iniziative".

Il blitz era cominciato la mattina presto di quattro giorni prima, anticipando di qualche ora lo stop della produzione e gli ammortizzatori sociali programmati dall'azienda. Per sostenere l'azione dei loro compagni, gli altri operai della Portovesme srl si sono riuniti in assemblea permanente insieme ai lavoratori dell'indotto.

Tutta la vicenda ruota attorno ai costi energetici della fabbrica, controllata dalla multinazionale svizzera Glencore, e specializzata nella produzione di piombo, zinco, oro, argento, rame e acido solforico tra l'impianto di Portovesme e quello di San Gavino, passati dagli iniziali 47 euro a megawattora a cifre che hanno raggiunto anche i settecento euro a megawattora. Una situazione che ha spinto l'azienda a ridurre progressivamente la produzione e avviare un piano per ridurre i costi con il ricorso alla cassa integrazione per circa 600 dipendenti a rotazione. In seguito siamo arrivati allo stop dell'ottanta per cento degli impianti dal 1° feb-

braio di quest'anno e il ricorso alla cassa integrazione per tutti i lavoratori a partire dal 28 febbraio 2023

Rischiano il posto di lavoro 1.300 lavoratori diretti più altri 500 dell'indotto. La chiusura dello stabilimento significherebbe la cancellazione del polo industriale dell'alluminio del Sulcis, da anni in profonda agonia. Questa situazione viene da lontano, ed è il frutto amaro delle privatizzazioni degli anni '90. Il complesso, che si chiamava Alumix, era in mano all'Efim, una partecipata dello Stato, che aveva costruito anche una centrale elettrica per alimentare la fabbrica. Poi l'Efim viene privatizzata e viene privatizzata anche la Alumix, a pezzi. L'Eurallumina, in testa al ciclo, che estrae l'ossido di alluminio dalla bauxite, viene venduta ai russi della Rusal. La trasformazione dell'ossido di alluminio in alluminio, cioè la fabbrica vera, va alla multinazionale americana Alcoa, leader mondiale. Intanto la Glencore si prende la Portovesme. Tutte fabbriche energivore.

A un certo punto l'Unione Europea interviene e dice che il governo italiano, fornendo elettricità con lo sconto, distorce la libera concorrenza. La prima a mollare è l'Eurallumina: ha fermato la produzione nel 2009, da allora politici regionali e nazionali di ogni colore annunciano ogni anno l'imminente ripresa della produzione che, 14 anni dopo, ancora non c'è stata. Poi Bruxelles fa una mega multa all'Alcoa, sempre

perché con l'elettricità sovvenzionata falserebbe il libero mercato. Alcoa a quel punto decide di andarsene, visto che ha fabbriche di alluminio in tutto il mondo, per esempio in Islanda dove l'energia è geotermica e quasi gratis, e quindi della fabbrica del Sulcis non sa che farsene. Siamo all'inizio del 2010, sono passati 13 anni, dei duemila operai rimasti a piedi allora ne sono tornati al lavoro un centinaio scarsi, chissà per quanto tempo.

In questi anni sono stati persi migliaia di posti di lavoro che hanno trasformato la provincia del Sulcis Iglesiente (capoluoghi Carbonia e Iglesias) nella più povera d'Italia, con 130mila abitanti e 40mila disoccupati. Per questo i lavoratori stanno attuando tutte le forme di protesta possibili, perché sono stanchi di essere presi in giro, sono stanchi delle passerelle e delle promesse dei politici che alla fine si dimostrano succubi e servi del capitale. Per il momento la clamorosa protesta ha ottenuto qualche risultato: il ministro del Lavoro D'Urso si sarebbe speso per strappare all'azienda, entro i dieci giorni che s'è preso per sbloccare la vertenza, l'impegno a riattivare le linee di produzione e a sospendere il ricorso agli ammortizzatori sociali. I lavoratori però restano in attesa di verificare l'attendibilità degli impegni presi dal governo.

Adesso si parla di un futuro di estrazione del prezioso litio per le batterie da quelle usate, anche in questo caso una prospettiva tutta da verificare e



Un particolare della alta ciminiera in cui si sono asserragliati a 100 metri di altezza alcuni lavoratori per protestare contro la perdita del posto di lavoro

oltretutto si tratta di un'attività altamente inquinante. Per l'immediato le possibili vie d'uscita proposte dal governo sono quelle di far leva sul principio di insularità inserito in Costituzione che riconosce alle isole un gap strutturale da colmare con misure straordinarie. Tra le quali potrebbero esserci un'estensione del credito di imposta sino al 45% del costo dell'energia e il ricorso a pratiche di raffreddamento dei prezzi in deroga alle norme dell'Ue che vietano gli aiuti di Stato alle imprese. Al momento però c'è solo la generica indicazione di un percorso.

I lavoratori non hanno alcuna intenzione di rinunciare alla lotta. Nel comunicato diffuso durante l'occupazione della ciminiera si legge: "A oggi i livelli istituzionali non hanno messo

in campo nessuna iniziativa finalizzata a modificare le azioni dell'azienda. Le procedure di Cassa Integrazione sono partite mettendo addirittura in taluni casi i lavoratori gli uni contro gli altri, come si è potuto constatare in questi giorni negli appalti, anello debole del sistema produttivo che andrebbe maggiormente tutelato così come i lavoratori somministrati". E i lavoratori non intendono accettare come soluzione "la mortificante cassa integrazione, nella migliore delle ipotesi, ma il lavoro dignitoso". Mentre i quattro operai scesi dalla ciminiera hanno ribadito: "Vorremmo ricordare alla premier Giorgia Meloni le promesse che ci ha fatto quando, ancora all'opposizione, è venuta in Sardegna, qui in azienda. Ci aspettiamo che quelle promesse

se vengano mantenute".

"Chiediamo al governo, - incalzano le segretarie territoriali dei chimici di Cgil, Cisl e Uil - di intervenire rapidamente e di utilizzare tutti gli strumenti per arrivare a una soluzione che assicuri alle attività produttive metallurgiche della Sardegna, vere eccellenze delle produzioni italiane, pari opportunità rispetto alle altre imprese del settore". Un polo di questo tipo, aggiungiamo noi, deve essere considerato strategico e posto sotto gestione pubblica, in considerazione anche del suo ruolo in una regione con alta disoccupazione, e di una lavorazione ad alto impatto ambientale, che richiede una gestione avanzata, attenta al territorio e alla salute dei lavoratori e della popolazione.

LA SOTTOSEGRETARIA DI FDI MONTARULI CONDANNATA PER PECULATO

25mila euro per spese personali: borse e vestiti griffati, cristalli Swarovski, cene nei ristoranti più rinomati

A giudicare dal saluto romano che sfoggiava a Predappio ventitré anni fa, si potrebbe pensare che le letture preferite da Augusta Montaruli - fino a pochi giorni fa sottosegretario al ministero dell'Università e della Ricerca e tuttora deputato di Fratelli d'Italia - fossero quelle di Julius Evola, di Carl Schmitt e di Ezra Pound, ma la Procura della Repubblica di Torino scoprì che l'allora consigliere regionale piemontese di Fratelli d'Italia impiegò i rimborsi pubblici tra il 2010 e il 2012, tra l'altro, per l'acquisto di un testo di carattere pornografico ("Sexploration. Giochi proibiti per coppie") e di un altro di carattere tragicomico ("Mia suocera beve"), con buona pace dei citati intellettuali di destra.

Per queste e altre spese che nulla, ovviamente, avevano a che fare, neppure minimamente, con la politica Augusta Montaruli è stata condannata in via definitiva lo scorso 17 febbraio dalla Cassazione a un anno e sei mesi di reclusione per il reato di peculato al termine del processo relativo ai rimborsi abusivi degli ex con-

siglieri regionali piemontesi. La Montaruli, tuttavia, non andrà in carcere in quanto era stata disposta la sospensione condizionale della pena e manterrà il seggio alla Camera, ma si è dovuta dimettere dall'incarico di sottosegretario.

La Montaruli, secondo la magistratura, dilapidò tra il 2010 e il 2012 (quando era consigliere regionale del Piemonte, eletta con la lista di Fratelli d'Italia e poteva contare, per quell'incarico, su uno stipendio tra gli otto e i novemila euro al mese) oltre 25mila euro in spese che nulla avevano a che fare, neppure minimamente, con l'attività politica, e per le quali la stessa chiese poi il rimborso alla Regione Piemonte: tra tali spese, oltre a una serie di libri della stessa natura politica di quelli sopra citati, la magistratura ha elencato spese per caffè e ristoranti in vari luoghi di Torino tutti distanti dalla sede del Consiglio regionale e tutti piuttosto cari, scontrini per ristoranti - anche essi di fascia elevata - nei giorni di chiusura del Consiglio, acquisti di borse di lusso da donna delle marche Hermes

e Borbonese, e poi cristalli di Swarovski, orologi di marca Swatch, abiti da sera griffati, orecchini e vari accessori di lusso.

In un'intervista a Letizia Tortello pubblicata su *La Stampa* del 26 marzo 2016 la Montaruli aveva avuto il coraggio di affermare, a proposito del libro intitolato "Sexploration. Giochi proibiti per coppie": "dimostrerò che era riconducibile all'attività istituzionale". La magistratura, ovviamente, ha tirato dritto contro la Montaruli la quale all'epoca dei fatti contestati studiava giurisprudenza per iniziare poi l'attività, a partire dal 2016, di avvocato penalista: i giudici, nelle loro sentenze, hanno ben tenuto presente che alla donna non sfuggiva di certo il carattere illecito di quanto da lei stessa compiuto.

Da squallide vicende come questa possiamo comprendere il motivo per cui, alle ultime elezioni regionali che hanno interessato Lazio e Lombardia, l'astensionismo abbia interessato il 60% del corpo elettorale.

Forum Antirazzista Salerno: governo colpevole della strage dei migranti a Cutro

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in ampi estratti.

Il governo italiano ha deciso di stare a guardare e non è intervenuto anche quando l'imbarcazione coi migranti era in evidente difficoltà per le condizioni meteo.

Denunciamo con forza questo atteggiamento, chiediamo che si faccia al più presto chiarezza sull'accaduto e che vengano individuate le responsabilità di questo disastro che un intervento di soccorso pronto avrebbe potuto evitare. Riteniamo il governo colpevole di questa strage perché la sua politica sui migranti si basa:

- 1) sulla costruzione di muri e barricate, quello che ha definito e rinforzato nell'ultimo accordo con la Comunità europea;
- 2) sulla elaborazione e approvazione di una legge che rende difficoltosi i salvataggi a mare operati dalle ong, costrette a girovagare per porti lontani e bersaglio di pene incomprensibili;
- 3) sul rinnovo del Memorandum con la Libia ritenendo i suoi porti sicuri, gli stessi che le Nazioni unite considerano luoghi di tortura dei migranti,

raccolti in veri e propri campi di concentramento,

A questi provvedimenti si aggiunge una politica sfacciatamente ipocrita e cinica di questo governo quando sostiene che bisogna aiutare i migranti nel loro Paese e poi non mette un centesimo sulla cooperazione internazionale.

O quando con il suo ministro Piantadosi sostiene che i migranti non devono partire quando le condizioni meteo sono avverse, fingendo di non sapere che chi fugge da guerre, disperazione e povertà ha messo già nel conto che quel viaggio gli può essere fatale. L'ultima presa in giro del governo è l'invito ai migranti a non mettersi in viaggio ma "aspettare in sicurezza l'arrivo delle istituzioni"; è una cinica falsità, non è stato fatto un passo in questa direzione, anzi quello che è successo ci dice che è stato fatto l'esatto contrario: contrastare con tutte le forze partenze e arrivi, affidandosi anche ai respingimenti in Libia effettuati dalle motovedette che il governo italiano ha regalato alla guardia costiera libica.

La giustizia farà il suo corso e non sappiamo se un gior-

no ci darà ragione, ma noi condanniamo questo governo per le sue politiche di disumanità e di morte e rivendichiamo la libertà di movimento di tutte le persone. Non vogliamo vedere più bambini, donne e uomini che si buttano a mare e agitare le braccia trascinati dalla corrente.

Non vogliamo più piangere morti che stanno lì con la faccia nell'acqua o sulla spiaggia avvolti in lugubri teli di plastica, e vogliamo mandare a casa questo governo che scarica le sue responsabilità colpevolizzando le vittime del naufragio.

Chiediamo:

- il ripristino dell'esperienza di soccorso in mare denominata "Mare Nostrum" che veda il coinvolgimento di tutta la comunità europea;

- che vengano rilasciati i visti d'ingresso seguendo le stesse procedure attivate per i profughi ucraini.

Sabato 4 marzo, Salerno, volantinaggio lungo corso V. Emanuele e via Mercanti. Sulla spiaggia di Santa Teresa sarà deposta in mare una corona di fiori per le vittime del naufragio sulla costa calabrese.

Forum Antirazzista Salerno Salerno, 02/03/2023

Approvata all'unanimità dai partiti del regime capitalista neofascista

LA RISOLUZIONE DELLA COMMISSIONE ESTERI DELLA CAMERA SUL COSIDDETTO "HOLODOMOR" RISCRIVE LA STORIA IN CHIAVE ANTICOMUNISTA

La commissione Esteri di Montecitorio ha votato il 20 febbraio scorso all'unanimità una risoluzione unitaria sul riconoscimento del cosiddetto "Holodomor" come genocidio perpetrato dall'Unione Sovietica di Stalin verso il popolo ucraino all'inizio degli anni Trenta.

La neofascista Giorgia Meloni ha potuto ostentare a Kyiv davanti al presidente ucraino Zelensky, durante il suo recente viaggio, questa nera medaglia anticomunista: l'approvazione della risoluzione unitaria la cui prima firma è del vecchio rottame berlusconiano e presidente dell'Aspen Institute Italia, la famigerata massoneria bianca imperialista internazionale, ex ministro, oggi presidente della Commissione, Giulio Tremonti, (oggi in Fratelli d'Italia) sul riconoscimento come genocidio appunto dell'"Holodomor", continuando così da un lato a riscrivere la storia in chiave anticomunista e strumentalizzando al contempo la risoluzione per mostrarsi particolarmente "amica" di Zelensky e dunque rigidamente allineata in politica estera all'imperialismo dell'Ovest (Usa, Ue, Nato) di cui l'Italia è parte integrante, anche per coprire la presenza palese nella sua maggioranza di putiniani di ogni risma e colore.

Votato all'unanimità

Il vomitevole documento, approvato, firmato e votato vergognosamente all'unanimità in commissione dai deputati del Partito democratico, Movimento 5 Stelle, Lega, Azione-Italia Viva, FdI, Forza Italia, impegna il governo "a riconoscere ufficialmente e con ogni atto di competenza l'"Holodomor" come genocidio, adottando ogni conseguente iniziativa, d'intesa con il Parlamento della Repubblica italiana e con le istituzioni multilaterali di cui l'Italia è parte, per la promozione in Italia e all'estero della consapevolezza e del ricordo di quella tragedia".

"È doveroso da parte dell'Italia riconoscere ufficialmente questa terribile pagina di storia che ha colpito il popolo ucraino lo scorso secolo", ha dichiarato Giangiuseppe Calovini, capogruppo di Fratelli d'Italia in commissione Esteri, che ha illustrato la risoluzione. "A maggior ragione è giusto farlo alla vigilia della ricorrenza dell'invasione russa. Ringrazio le opposizioni per aver sostenuto il provvedimento con spirito collaborativo".

Con queste parole la vergognosa Risoluzione ribadisce tutte le trite e ritrite menzogne e calunnie anticomuniste su questo tema: "anche a seguito della collettivizzazione agraria attuata dal dittatore sovietico Stalin - al fine di liquidare anche i kulaki, ossia i contadini più agiati, come coltivatori diretti e piccoli proprietari terrieri - la carestia cominciò a manifestarsi già nel 1932; tale situazione fu voluta-

mente e ulteriormente aggravata da una dura politica di requisizione del raccolto e di gravi limitazioni alla mobilità per coloro che intendevano spostarsi verso la città in cerca di cibo, associata alla deportazione massiccia dei kulaki, che comportò un ulteriore drastico calo della produzione e innescando rivolte contadine in varie zone dell'Ucraina;

L'Holodomor determinò, nel periodo gennaio-giugno 1933 circa quattro milioni di vittime rispetto alle 200.000 del 1932, distruggendo una parte significativa della popolazione della Repubblica sovietica ucraina. Si stima che un quarto della

Sulla prima questione occorre ricordare che dopo la vittoria dell'Armata Rossa sulle armate controrivoluzionarie foraggiata da decine e decine di eserciti invasori imperialisti che cercavano di schiacciare la nascente Russia sovietica (poi Urss dal 30 dicembre 1922), la dirigenza sovietica si trovò di fronte ad enormi problemi economici, aggravati dal fatto di essere circondata da potenze ostili e dalla mancanza concreta di un modello di costruzione di socialismo, mai realizzato prima di allora realmente sulla faccia della terra.

Inizialmente, per favorire la ricostruzione del paese dopo

tura divennero presto ineludibili e tra l'altro quella vicenda fu il primo grande episodio di continuazione della rivoluzione in regime di dittatura del proletariato.

Per andare avanti verso il socialismo era necessario superare la Nep, sconfiggere gli opportunisti servi della borghesia interna e internazionale dentro il Partito e soprattutto viaggiare speditamente verso l'industrializzazione a tappe forzate, con un occhio di riguardo all'industria pesante, in modo da recuperare nel giro di dieci anni (dal 1927 in poi) quel "gap", quello svantaggio economico, tecnologico, produttivo,

nel 1924 e di nuovo nel 1928-1929, quest'ultima particolarmente dura per la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina. Tutte queste carestie avevano cause ambientali. Il metodo medievale degli appezzamenti agricoli e dell'agricoltura contadina rendeva impossibile una produzione agricola efficiente, per cui le carestie erano inevitabili".

Furono quindi evidenze quali furono le risposte che lo Stato socialista diede in proposito: "i leader sovietici, e tra essi Stalin - scrive l'autore - decisero che l'unica soluzione era riorganizzare l'agricoltura sulla base di gigantesche fatto-

gli di scongiurare ulteriori carestie.

È provato storicamente che colui che viene indicato, dai fautori della tesi del cosiddetto "Holodomor", come l'artefice della carestia ucraina, ossia Stalin, si adoperò al contrario personalmente, nonostante all'epoca dei fatti non ricoprì alcuna carica governativa né nell'Unione Sovietica né nella Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, affinché a tutti i territori sovietici colpiti dal flagello dell'epidemia e della carestia fosse fornito il massimo aiuto, l'articolo di Furr si conclude osservando infatti che: "fin dal 25 febbraio 1933 il Consi-



Le riproduzioni di quattro quotidiani dell'editore anticomunista Hearst, pubblicati nello stesso periodo, con gli articoli dello stesso falso "giornalista" con titoli catastrofici e fotografie che vorrebbero dimostrare e addossare la colpa della carestia al governo sovietico. In realtà, anche quelle foto furono un falso clamoroso e sbugiardato giacché erano relative alla carestia e ai morti causati dalla guerra civile in Russia a cavallo degli anni Venti (vedi il Bolscevico n. 12 del 31 marzo 2022 per una descrizione completa)

popolazione rurale, tra uomini, donne e bambini sia stata sterminata;

L'Holodomor pertanto ebbe luogo in un contesto dominato dalla volontà di Stalin di punire con la fame e con il terrore un certo numero di gruppi nazionali ed etnico-sociali ritenuti pericolosi o potenzialmente tali e che, come tutti gli indicatori quantitativi dimostrano, tanto la punizione che il terrore toccarono, per le ragioni precedentemente elencate, il loro culmine in Ucraina, dove si trasformarono in un fenomeno qualitativamente differente da una pur tragica carestia".

Mentre persino accreditati storici borghesi non hanno mai accettato di riconoscere "l'Olocausto ucraino" e la parola "genocidio", la Risoluzione della Camera rilancia la delirante tesi storica che si vorrebbe far passare per oro colato.

Un cumulo di falsità

Entriamo quindi nel dettaglio dal punto di vista del proletariato e con la lente del socialismo scientifico sui fatti accaduti in Ucraina nei primi anni Trenta del secolo scorso sulle due questioni sollevate oggi dai fascisti in doppiopetto e dall'"opposizione" di cartone, altrettanto infame e anticomunista, nascoste dietro il mai avvenuto "olocausto ucraino": la collettivizzazione della campagna, la carestia che colpì l'Ucraina nei primi anni Trenta del Novecento e la relativa volontà di Stalin di "russificare" l'Ucraina anche attraverso la carestia.

La Prima guerra mondiale imperialista, costruire il socialismo e sviluppare il paese, in gran parte assai arretrato, si optò a partire dal 1921 per la Nep (la Nuova Politica Economica) che prevedeva a talune condizioni la piccola iniziativa privata nelle campagne e quindi alcune concessioni al capitalismo (il cosiddetto "arretamento tattico") in modo da ottenere con il prelievo fiscale liquidità a sufficienza per industrializzare l'Urss, senza abbandonare mai la lotta ideologica e politica contro la borghesia.

I buoni frutti della Nep non tardarono ad arrivare ma con essi anche le inevitabili contraddizioni, la più importante fu essenzialmente la ripresa della classe sociale di contadini agiati, i cosiddetti "kulaki", che con il passare del tempo mostravano sempre più la loro avversione alla costruzione del socialismo, tanto che (non viene mai ricordato dagli storici borghesi) per non fare abbassare i prezzi spesso e volentieri nascondevano le eccedenze dei raccolti e della carne ottenuta dagli allevamenti, per mantenere alta la domanda e quindi i prezzi, anche a costo di causare gravi difficoltà nell'approvvigionamento alimentare, specie da parte delle masse urbane. I criminali erano dunque i kulaki, non certo Stalin.

Con il tempo la contraddizione tra i kulaki da un lato e il proletariato e i contadini non agiati (la stragrande maggioranza) dall'altro divenne una contraddizione antagonistica, la liquidazione dei kulaki, la collettivizzazione dell'agricol-

vo, militare tra l'Urss e i principali paesi imperialisti, i quali ci avevano messo decenni se non secoli per svilupparsi in senso capitalistico.

Fu in questo quadro che si svilupparono i gulag, i campi di rieducazione al lavoro collettivo che rappresentano l'opposto della carcerazione borghese e del suo carattere repressivo.

In Ucraina dunque come in tutte le campagne della sconfinata Urss si è compiuta in quegli anni una grandiosa e indimenticabile opera di modernizzazione del lavoro agricolo e di costruzione del socialismo, certo non priva di errori e contraddizioni, ma certamente giusta e progressiva e che fu alla base dello sviluppo anche industriale dell'Urss.

All'origine delle carestie

Per quanto riguarda le carestie, che ci furono effettivamente, non solo non vennero mai negate da Stalin, tutt'altro, furono una conseguenza intanto dell'accerchiamento internazionale dell'Urss da parte dei paesi anticomunisti e poi certamente di fattori in alcun modo attribuibili a Stalin, che intervenne energicamente in queste e altre carestie che colpirono l'Urss con forza e tempismo come ricordano perfino diversi storici non comunisti presenti in Ucraina in quegli anni.

Per esempio Grover Furr si concentra sui dati storici ricordando, in un articolo, che nell'intero territorio dell'Unione Sovietica "ci furono carestie

industriali a imitazione di alcune nel Midwest americano, che furono deliberatamente adottate come modello". Lo studioso indica anche che, contrariamente a quanto costantemente affermato dalla propaganda anticomunista, la maggioranza dei contadini accettò di buon grado la collettivizzazione, tanto che nel 1932 l'agricoltura sovietica, compresa quella della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, era in gran parte collettivizzata.

"Nel 1932 l'agricoltura sovietica - continua Furr - fu colpita da una combinazione di catastrofi ambientali: siccità in alcune aree; troppa pioggia in altri; parassiti della muffa e della ruggine (malattie fungine); parassiti di insetti e roditori".

Contrariamente a quanto sostenuto da chi propaga il mito del cosiddetto "Holodomor" e sostiene che Stalin e il governo sovietico abbiano deliberatamente provocato la carestia, all'inizio di febbraio 1933 il governo sovietico iniziò anzi a fornire massicci aiuti sotto forma di grano alle zone di carestia, confiscando anche nelle fattorie contadine il grano in eccesso al fine di sfamare gli abitanti delle città, che non producevano il proprio cibo.

A questo punto Furr, citando espressamente Mark Tauger, così continua nel suo articolo: "il fatto che il raccolto del 1933 sia stato di gran lunga migliore rispetto al raccolto del 1931-1932 significa che la politica di tutto il Paese ha aiutato le fattorie a lavorare meglio".

La collettivizzazione dell'agricoltura, quindi, fu una vera svolta nella rivoluzione agricola sovietica, tale da consentir-

glio dei Commissari del Popolo (Sovnarkom) dell'URSS e il Comitato Centrale del Partito bolscevico distribuirono in prestito all'Ucraina cibo, frumento e foraggio per un ammontare di 35.190.000 pood (1 pood=16 kg) di grano attingendo alle riserve accantonate e di emergenza".

"In generale la popolazione ucraina ricevette non meno di 41.480.000 pood di frumento e 40.291 pood di farina; inoltre venne distribuito anche cibo per 1 milione di pood, una quantità considerevole di cereali e di derrate conservate, di zucchero e di alimenti in scatola".

Le bugie sull'"Holodomor" furono fabbricate ad arte da giornalisti americani vicini a circoli reazionari e dell'ultradestra Usa, poi rilanciate di sana pianta dai nazisti. Le origini del cosiddetto olocausto ucraino si trovano addirittura nel libercolo del criminale Hitler, "Mein Kampf", del 1926, che annoverava nelle direttrici dell'espansionismo tedesco anche l'Ucraina, nell'ambito dello "spazio vitale" del popolo tedesco da conquistare nell'Europa orientale sottomettendo gli slavi, risolvendo la questione ebraica e distruggendo il nemico numero uno del regime nazista: il "bolscevismo giudaico".

Salito al potere già dal 1934, Hitler insieme ai suoi scagnozzi in previsione della futura guerra contro l'odiata Urss, inizia una campagna di stampa truffaldina a proposito delle vicende ucraine, in modo da creare una qualche giustificazione per la futura occupazione militare oltre che per

screditare il regime sovietico e quindi Stalin.

L'anno successivo, il 1935, saranno anche gli Usa a rilanciare una campagna di stampa ruotante intorno all'“Holodomor”, pubblicando alcune fotografie di ucraini ridotti alla fame come foto risalenti ad almeno un decennio prima e che nulla avevano a che fare con le carestie, semmai con la guerra civile contro le armate controrivoluzionarie.

Il giornalista Thomas Walker che descrive un suo viaggio in Ucraina, in realtà, secondo il suo collega Louis Fisher (che si trovava a Mosca ed era il corrispondente del giornale The Nation) mai avvenuto, poiché Walker viaggiò per pochi giorni, lo provano i visti ottenuti, per l'Unione Sovietica e non si recò nemmeno in Ucraina, pertanto i suoi articoli, rilanciati sulla stampa borghese in Usa e non solo, rappresentano un clamoroso falso storico, come provano le testimonianze di un giornalista americano amico di Fisher, Lindsay Parrot, che soggiornò in Ucraina nel 1934 e smentì sempre le catastrofiche ricostruzioni di Walker a proposito dei “milioni di morti” e parlò sempre di un raccolto positivo effettuato l'anno successivo alla carestia, evidentemente frutto del prodotto dell'aiuto del governo sovietico e della politica di collettivizzazione delle campagne anche in Ucraina.

In quegli anni sulla questione ucraina si creò un vero sodalizio poi tra il padrone del giornale di Parrot, il magnate americano William Randolph Hearst e i nazisti, i quali si guardano bene dal pubblicare quanto in buona fede Parrot scrive sull'Ucraina e anzi continuano la loro campagna di stampa anticomunista pubblicando foto false senza ombra di dubbio a proposito di bambini malnutriti e soldati vicini a cavalli morti che erano foto degli anni '20 e non c'entravano nulla con l'Ucraina, addirittura un soldato in foto vestiva l'uniforme austriaca!

Persino il nome Walker è un falso, il “giornalista” si chiamava in realtà Robert Green ed era un ex criminale fuggito da una prigione del Colorado per andare in Urss, tant'è vero che al suo ritorno in Usa venne arrestato e ammise apertamente di non avere mai messo piede in Ucraina.

Hearst nel frattempo si agguida in esclusiva la fornitura di false notizie antisovietiche da fornire ai nazisti e così assolda Fred Beal, operaio americano condannato a 20 anni per uno scippo in Usa e fuggito in Urss e in particolare in Ucraina, dove non mancò di esaltare la politica agricola attuata dai bolscevichi proprio negli anni 30 in Ucraina pubblicando addirittura un libro: “Foreign workers in a soviet Tractor plant”. Ritornato in patria viene però arrestato, ma la sua pena viene ridotta in proporzione ogni volta che decide di inventarsi bugie (in contraddizione con quanto aveva affermato mentre si trovava in Ucraina) sulle condizioni del popolo ucraino, scrivendo falsità macroscopiche scoperte e confermate dopo la pubblicazione sui giornali di Hearst da J. Wolynek, suo compagno di fabbrica per cinque anni in Ucraina, a Charkov, sostenendo che non ha mai visto quanto affermato da Beal, il quale peraltro non parlava né il russo né l'ucraino! Nel 1948 Beal diventa un agente dell'estrema destra americana diventando

testimone e accusatore in alcuni processi nei confronti di operai di fronte alle tristemente note commissioni presiedute dall'anticomunista viscerale, il senatore repubblicano Joseph McCarthy.

Altre falsità vengono rilanciate durante il nazismo nel 1937 con un libro scritto da Ewald Ammende, che cita sulla situazione in Ucraina fonti inattendibili e pubblica foto poi individuate come risalenti al 1922. Fu lo stesso presidente Reagan a rilanciare le falsità mal costruite del libricolo di Ammende nel 1984. Dopo il 1945 milioni di nazisti

stione, opera anche di tutta una serie di criminali collaborazionisti dell'Asse, è anch'esso pieno di falsi storici a cominciare dalle fotografie e dalle accuse di vero e proprio cannibalismo verso i comunisti. Clamorosa la falsa foto con tanto di sottotitolo “Lo sterminio dei kulaki” in cui questi criminali non si accorgono che i soldati mostrati nella foto stessa, spacciati per bolscevichi, vestono in realtà l'uniforme zarista, nulla quindi avevano a che fare con Stalin, ovviamente.

Dello stesso Conquest, che David Leigh accusò sul The Guardian di Londra nel 1978

Quanto alla volontà di “liquidare l'élite ucraina” da parte di Stalin nell'ambito di una sedicente “russificazione” e di utilizzare e pilotare la carestia in questo senso è una stupidaggine talmente colossale che diventa persino difficile doverne argomentare per smontarla.

L'Ucraina fondatrice e non vittima dell'Urss

L'Ucraina grazie al socialismo passò dall'aratro alla bomba atomica e il contributo

all'uomo nell'ambito della “sacra famiglia” monogamica così come la divisione per classi della società e così via.

Non si può pretendere altro dalla classe dominante borghese e dai suoi servi, dai falsi comunisti ai veri fascisti.

La verità è che oggi più di ieri tutti i reazionari vomitano veleno sui Maestri e sull'Urss di Stalin in particolare poiché costui poteva permettersi di dire, perché lo ha realizzato davvero insieme ai popoli dell'Urss, ucraini inclusi, che: **“Le nostre fabbriche lavorano senza capitalisti. Queste vengono mandate avanti dalla classe operaia. Questo è quello che in pratica chiamiamo socialismo. I nostri campi sono lavorati da contadini senza padroni né kulak. Il popolo ne è alla guida. Questo è quello che chiamiamo socialismo quotidiano”**.

Questo è il punto politico fondamentale che spiega il perché oggi più di ieri dai fascisti ai falsi comunisti un esercito di servi del padrone e del capitale vomita idiozie e calunnie sulla verità storica incontrovertibile circa quello che avvenne dall'Ottobre del 1917 al 1956 su oltre un sesto del pianeta e poi su un terzo del pianeta con la nascita della RPC di Mao.

La narrazione borghese è sempre la stessa contro il socialismo e la Resistenza dei popoli e delle nazioni oppresse dall'imperialismo (e contro il nazifascismo in particolare), si parla di “milioni di morti”, “carestie indotte”, “purghe”, “liquidazione dei vecchi dirigenti perché la rivoluzione mangia i suoi figli”, “foibe”, “bambini mangiati” (ma non violentati, quello si sa è una caratteristica tipica degli alti prelati) vergognose e truffaldine impossibili equiparazioni tra il nazifascismo e il comunismo, “morte del comunismo”, “fallimento di un'utopia” e tutta una serie di stupidaggini che certo rallentano ma non potranno mai fermare il declino e infine la morte del sistema capitalista, della classe dominante borghese e di tutti i suoi servi, che finiranno con l'essere travolti dal conflitto tra il capitale e il lavoro e quindi dalla lotta di classe.

D'altra parte perché continuare a sputare veleno sui Maestri se il comunismo fosse davvero morto e sepolto come vogliono farci credere? Perché la verità è che esso è vivo e vegeto, fa paura oggi più di ieri e fa bene la borghesia a tremare, ci stupiremmo semmai del contrario.

Occorre respingere colpo su colpo tutte le fandonie della classe dominante borghese per impedire che le masse anticapitaliste in buona fede si impantanino nel riformismo, nell'interclassismo, nel parlamentarismo borghese, nel costituzionalismo, finendo al rimorchio del regime neofascista e dell'imperialismo, tanto quello dell'Ovest quanto quello dell'Est.

Occorre quindi che le giovani generazioni, per non farsi fregare, studino e applichino il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, la linea generale e di massa del PMLI e la impugnano nel fuoco della lotta contro il capitalismo e per il socialismo, studiando e ristiudando le opere pubblicate dal PMLI che spiegano encomiabilmente la storia contemporanea dal punto di vista del proletariato e del progresso. Sulla questione ucraina, a parte i fulminanti comunicati e articoli di questo ultimo terrificante anno di guerra contro il nuovo zar Putin e

la sua guerra nazista all'Ucraina, li invitiamo in particolare a studiare la biografia di Stalin e quindi le varie fasi della costruzione del socialismo nell'Urss.

Oggi, tenendo ben alta la bandiera della gloriosa Terza Internazionale comunista di Lenin e Stalin, fondata 103 anni fa, per combattere la borghesia e l'imperialismo urge tenere a mente la sua parola d'ordine fondamentale e quanto mai attuale: “Proletari e nazioni oppresse unitevi!”

Lottando tanto contro l'imperialismo dell'Est quanto quello dell'Ovest e in particolare per quanto riguarda l'Italia lottare per l'uscita dalla Ue imperialista, dalla Nato e da ogni altra organizzazione al servizio dell'imperialismo, appoggiando la lotta dei popoli e delle nazioni oppresse a cominciare da quella del glorioso popolo ucraino, nel quadro della lotta per l'Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale, opponendosi all'invio delle armi da parte del governo italiano, incostituzionale e che finisce solo con l'avvicinare la prospettiva dell'ingresso in guerra del nostro Paese, che se dovesse avvenire ci vedrebbe indicare alla masse di insorgere per impedirlo, come quella del popolo palestinese vittima della politiche naziste dello Stato di Israele, che va distrutto, nel quadro della lotta per un nuovo stato non confessionale per due popoli, quello palestinese e per i coloni israeliani.

Soprattutto in Italia oggi la priorità è la lotta contro il regime capitalista neofascista e il nero governo della Meloni che va buttato giù da sinistra e dalla piazza prima che possa provocare nuovi e irreparabili danni al nostro popolo, ai migranti e ai popoli oppressi dall'imperialismo anche nostrano, per non parlare del rischio concreto di una nuova terrificante guerra mondiale, creando un ampio fronte unito antifascista e antimperialista.

Noi marxisti-leninisti ci battiamo contro il riconoscimento del mai avvenuto “Holodomor” e per la cancellazione del “giorno del ricordo” dei sedicenti “martiri delle foibe”, per lo scioglimento dei gruppi neofascisti e neonazisti, e siamo pienamente consapevoli che questo governo, recependo una direttiva dell'europarlamento, sta lavorando passo dopo passo per mettere fuorilegge i partiti comunisti a cominciare, com'è noto da anni, proprio dal PMLI.

Come ha indicato l'esemplare Documento del CC del PMLI del 25 ottobre scorso contro il governo Meloni: “In questo fronte unito il proletariato - la classe delle operaie e degli operai che producono tutta la ricchezza del Paese ma ne ricevono solo le briciole - deve assumere un ruolo dirigente appropriandosi della sua cultura storica, che è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e non quella dell'operai-smo, dell'anarco-sindacalismo e del riformismo.

Finché non si riuscirà ad abbattere il governo neofascista Meloni bisogna rimanere uniti, poi ognuno andrà per la propria strada. Il PMLI andrà fino in fondo sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista.

Che gli autentici fautori del socialismo - donne, uomini, Lgbtqi+ - capiscano che il loro dovere rivoluzionario è di dare tutta la propria forza intellettuale, morale, politica, organizzativa e fisica al PMLI per il trionfo del socialismo in Italia.”



Due manifesti ucraini: “Espandiamo ancora di più il commercio delle fattorie collettive!” del 1932. “12 dicembre 1937- Lavoratori! Tutti alle elezioni del Soviet supremo dell'URSS!” del 1937



e collaborazionisti provenienti anche dall'Ucraina scappano in Usa sotto l'ala protettiva del già citato McCarthy. Fra le loro invenzioni viene rilanciata l'“Holodomor” con un'opera vomitevole in due volumi “Le azioni criminali del Cremlino” edita dalla sedicente “Associazione ucraina delle vittime del terrore comunista russo” e dalla “Organizzazione democratica degli ucraini perseguitati sotto il regime sovietico”, particolarmente cara allo storico anticomunista inglese Robert Conquest, che nella sua lunga e schifosa carriera accademica si specializza nella denuncia dei “crimini” di Stalin e quindi nel mai avvenuto “olocausto ucraino”, che gli valse anche una medaglia da parte del governo ucraino nel 2005, del governo americano e di quello polacco negli stessi anni.

E dire che in questo libriccio vengono citati e giustificati i crimini di Petljura, capo della sedicente “Repubblica popolare Ucraina” antibolscevica del 1917-1920 responsabile del massacro di decine di migliaia di ebrei, studenti, contadini e comunisti, così come viene lodato Suskevic comandante nazista del battaglione “Ros-signal” e capo del sedicente “esercito insurrezionale ucraino”.

Come a dire che due macellai servi della reazione possono essere considerati “attendibili” e addirittura lodati pur di sputare veleno sul socialismo e rilanciare la panzana dell'olocausto ucraino da parte di uno storico, Conquest, afflitto fino alla morte avvenuta nel 2015, da una vera e propria forma di “schizofrenia anticomunista”. Chissà come mai gli storici britannici poi parlano poco dei crimini dell'impero inglese o del carteggio tra Mussolini e Churchill, eventi quelli sì ormai cosa nota e innegabile.

Il libro spazzatura in que-

di essere stato al servizio diretto per il servizio di disinformazione e propaganda inglese (ufficialmente Information Research Department), ricordiamo il delirante “Harvest of sorrow”, libro-chiave della seconda campagna presidenziale di Reagan volta a inculcare la paura del comunismo nelle masse americane anche per giustificare la sua folle corsa agli armamenti (ricordiamo peraltro che l'Urss socialimperalista di Gorbaciov era agli antipodi di quella di Lenin e Stalin, dunque più che di lotta al “comunismo” vi era una contraddizione interimperalista tra le due superpotenze di allora per il dominio del mondo), nel quale libro, quasi per magia le vittime della carestia in Ucraina diventano circa 14 milioni.

La cifra era ed è talmente gonfiata che il libricolo fece ridere persino in ambienti accademici anticomunisti e fu considerato “pseudoaccademico”.

Inoltre Conquest cerca di legittimare l'opera dei collaborazionisti dei tedeschi in Ucraina durante l'ultima guerra mondiale, sostenendo che combatterono sia contro i tedeschi che contro i russi(!), negando i loro efferati e incancellabili crimini al servizio del nazifascismo.

Un filmetto di propaganda reaganiana in particolare, “Harvest of despair” del 1985, rilancia le falsità circa gli eventi storici in Ucraina fondando la sua vomitevole narrazione solo su testimonianze di nazisti tedeschi e dei loro collaboratori, molti dei quali rifugiatisi in Usa, com'è noto, su tutti, parlando di scienziati, ricordiamo almeno il barone nazista Wernher Von Braun, l'ingegnere militare di Hitler, inventore appunto dei missili V1 e V2 che devastarono Londra e che divenne collaboratore militare di primo piano degli americani e della Nasa.

degli ucraini alla Grande Guerra Patriottica contro il nazifascismo fu enorme, gli ucraini stessi furono un tutt'uno con l'Armata Rossa, la Resistenza e sotto la direzione di Stalin per distruggere gli invasori fascisti, cosa che non si sarebbe potuta verificare se questo sedicente “olocausto”, fosse avvenuto davvero. Se Stalin avesse voluto in qualche modo “russificare” l'Ucraina e sterminare parte del popolo ucraino, come mai quest'ultimo non si sollevò contro di lui durante la seconda guerra mondiale, ma al contrario si strinse intorno al leader dell'Urss?

La Repubblica Socialista Sovietica Ucraina faceva parte alla pari con le altre Repubbliche sovietiche dell'Urss, come tutto il paese sotto Stalin vide migliorare enormemente le condizioni di vita delle masse, ma soprattutto, se non bastasse la realtà dei fatti a dimostrarlo, basterebbe rifarsi al delirante discorso di Putin dello scorso anno, pieno di livore nei confronti di Lenin e Stalin, colpevoli di avere “inventato” l'Ucraina stessa, rispetto alla quale bisognava proseguire l'opera di “decomunizzazione”.

Il punto è che la propaganda neofascista e anticomunista vive sull'ignoranza e sul martellamento delle masse oppresse alle quali vengono ripetute infinite e improbabili bugie, questo perché, come avevano capito i fascisti italiani e poi il criminale ministro della propaganda del Terzo Reich, Joseph Goebbels, ripetendo tante volte una bugia alle masse, queste finiranno per accettarla come verità.

Del resto dei comunisti si è detto persino che mangiavano i bambini, milioni di persone sono state indotte a credere che esistevano razze inferiori e superiori, che è “naturale” la subalternità della donna

ASSEMBLEA NAZIONALE
AMBIENTE E CLIMA
DOMENICA 26 MARZO, ORE 14:00 ROMA
IL SITO SARÀ COMUNICATO NEI CANALI SOCIAL
DELLE ORGANIZZAZIONI PROPONENTI

il NOSTRO pianeta è più importante
dei VOSTRI profitti!

La Terra sta collassando. Il capitalismo, patriarcale e imperialista, per superare le sue crisi strutturali continua ad accrescere livelli di produzione e consumo letali per un mondo dalle risorse limitate. Distruzione dell'ambiente, disastri climatici, pandemie, guerre, smantellamento dei servizi sociali, privatizzazione dei beni comuni, precarietà, sfruttamento del lavoro... sono tutti aspetti dello stesso folle piano per mantenere questo sistema fallimentare e distruttivo, condiviso sia da governi di destra che di centro "sinistra", che pesa soprattutto sulle classi popolari e le giovani generazioni.

Adesso basta!
 Abbiamo il dovere morale e la necessità materiale di ORGANIZZARCI TUTTE E TUTTI INSIEME.
 Dobbiamo mettere in comune le nostre intelligenze, il nostro entusiasmo, LA NOSTRA FORZA!
costruiamo insieme il
Coordinamento Nazionale di Lotta per l'Ambiente



Coordinamento Nazionale di Lotta per l'Ambiente
 Apriamo il cantiere per la costruzione del C.N.L.A.
 siete tutti/e invitati/e a partecipare



ROMA, 8 MARZO 2023

Donna, Vita, Libertà. I diritti negati

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

8 Marzo 2023 ore 17.00Casa della Memoria e della Storia di Roma
Sala Conferenze - Via San Francesco di Sales, 5

Letture e testimonianze
di lotta e di speranza.

Intervengono:

Shiva Boroumand
 Attivista iraniana
 Robina Hajizada
 Studentessa afgana

Con le donne di tutte le Associazioni della Casa della Memoria e della Storia
 Aned, Anei, Anpc, Anpi, Anppia, Circolo Gianni Bosio, Fiap, Irsifar

SALUTO DI BRANZANTI AL CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE EMILIA-ROMAGNA DEL PARTITO DEI CARC CHE AVEVA INVITATO IL PMLI

I nostri partiti continuano a collaborare per buttare giù da sinistra e dalla piazza il governo neofascista Meloni

Ci auguriamo che per commemorare il 100° della morte di Lenin, ci sia una manifestazione il più grande, partecipata e allargata possibile

Care compagne e cari compagni, non essendoci possibile essere presenti ai lavori del congresso della Federazione Emilia-Romagna del Partito dei Carc, nel ringraziarvi per l'invito, ci teniamo a farvi giungere un messaggio di saluto, che sia innanzitutto un augurio di buon lavoro per i vostri lavori congressuali, che rappresentano il momento più importante della vita interna di una Organizzazione.

Vuole essere questo anche un apprezzamento per il lavoro comune che da diverso tempo il PMLI e il Partito dei Carc, assieme ad altri Partiti e Organizzazioni, stanno portando avanti su diversi fronti, a partire dalla costituzione a livello nazionale di Unità Popolare, alla partecipazione comune a diverse iniziative in vari parti del Paese, a livello regionale in particolare negli ultimi due anni l'organizzazione comune delle Commemorazioni di Lenin a Cavriago, e che ci auguriamo ci possa vedere assieme anche il prossimo anno in occasione dell'Anniversario dei 100 anni dalla morte di Lenin, in una manifestazione il più grande, partecipata e allargata possibile.

Il nostro auspicio è che tale collaborazione possa proseguire e svilupparsi sia a livello regionale che nazionale, sulle rivendicazioni immediate e a lungo termine delle masse e dei migranti, e per buttare giù da sinistra e dalla piazza il governo neofascista Meloni, creando almeno nella pratica un fronte unito più ampio possibile composto dalle forze anticapitaliste, a cominciare da quelle con la bandiera rossa, dalle forze riformiste e dai partiti parlamentari di opposizione, pron-

ti fra l'altro a invitare il popolo italiano a insorgere nel caso sciagurato della partecipazione del nostro Paese a un nuovo e terrificante conflitto mondiale.

Più in generale occorre che tutti i partiti, movimenti e associazioni con la bandiera rossa e la falce e martello, aprano una grande discussione pubblica e privata sul futuro dell'Italia per elaborare un progetto comune per abbattere il capitalismo e costruire una nuova società, il socialismo, che può essere realizzato solo con la rivoluzione proletaria, la conquista del potere politico e l'instaurazione della dittatura del proletariato.

Ovviamente questo non vuol dire sottacere alle divergenze anche profonde che ci dividono, a partire oggi dalla posizione dei nostri partiti rispetto all'aggressione della Russia all'Ucraina che secondo noi nel rispetto dell'antimperialismo si può risolvere solo con la vittoria dell'Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale, nulla può giustificare l'aggressione di un Paese imperialista ai danni di un altro Paese. Di fatto, o si sta con l'imperialismo, vero nemico dell'umanità, tanto quello dell'Est quanto quello dell'Ovest, o si sta con chi lo combatte armi in pugno per la libertà e l'indipendenza nazionale.

Ovviamente vi sono contraddizioni anche sul piano della politica interna, a partire dalla posizione elettorale, che per noi non può che essere astensionista a livello tattico, unita alla costituzione dei Comitati popolari e delle Assemblee popolari, e sul piano ideologico.

Queste contraddizioni, che vanno discusse apertamente e francamen-



Cavriago, 21 gennaio 2023. Denis Branzanti, Responsabile del PMLI per l'Emilia-Romagna, tiene il discorso commemorativo per la morte di Lenin in una iniziativa comune del PMLI con il Partito dei Carc (foto Il Bolscevico)

te, non devono però impedirci di collaborare attivamente sui tantissimi temi che condividiamo, perché così le nostre rivendicazioni comuni avranno più forza e potranno essere più incisive, e perché la direzione verso la quale marciamo è comune, cioè l'abbattimento del capitalismo e dell'imperialismo e la conquista del socialismo e del comunismo.

Nel ringraziarvi per l'invito rinnoviamo ancora gli auguri di buon lavoro congressuale.

A presto, nelle piazze, nelle scuole e nelle fabbriche della nostra Regione e del nostro Paese!

Saluti militanti.

Denis Branzanti
 Responsabile

per l'Emilia-Romagna del PMLI
 25 febbraio 2023

Con la visita dell'ambasciatore di Xi a Roma

IL SOCIALIMPERIALISMO CINESE TENTA DI RIAGGANCIARE L'ITALIA ALLA "NUOVA VIA DELLA SETA"

Lo scorso 17 febbraio Wang Yi, capo della commissione Esteri del Partito comunista cinese, ha visitato Roma nell'ambito di un viaggio europeo che lo ha portato anche in Germania, dove ha partecipato alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco, in Francia, in Ungheria e infine in Russia, dove ha discusso con il presidente Putin della della cosiddetta proposta cinese di pace per il conflitto in Ucraina.

Wang Yi è stato solennemente ricevuto in Italia, con gli onori che normalmente spettano solo a un capo di Stato, dal presidente Sergio Mattarella, oltre che dal ministro degli Esteri italiano, Antonio Tajani, mentre il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, non lo ha incontrato.

Uno degli scopi del viaggio di Wang Yi in Europa è quello di riaffermare il ruolo di potenza economica sul vecchio continente e, segnatamente, quello di riavviare il progetto di "Nuova via della seta", il progetto più ambizioso del socialimperialismo cinese voluto dal nuovo imperatore Xi, che vorrebbe i principali porti della penisola messi a disposizione per la penetrazione delle merci cinesi verso tutto il continente europeo.

Intervistato sia dall'Ansa sia dalla Rai, il diplomatico cinese ha sottolineato l'importanza che Italia e Cina rinnovino il memorandum d'intesa firmato nel marzo del 2019 dal governo Conte, un progetto fino ad oggi rimasto congelato in quanto il governo Draghi non seguì la stessa politica del suo predecessore Conte: "nel corso di questo nuovo anno - ha affermato Wang - i tempi per continuare a rafforzare gli incontri ai massimi livelli tra Italia e Cina sono ancor più maturi, sono fiduciosi che questo promuoverà una nuova spinta per il progresso delle relazioni bilaterali". "La Cina - ha poi proseguito - intende lavorare con l'Italia per mettere in pratica attivamente le intese raggiunte dai leader dei due Paesi, al fine di creare maggiore benessere per i popoli dei nostri due Paesi".

Entro la fine di quest'anno il governo italiano guidato da Giorgia Meloni dovrebbe informare il governo cinese se intende dar seguito agli accordi del 2020 o se non voglia dar seguito - come dichiarato pubblicamente in più occasioni dalla stessa Meloni - al memorandum d'intesa sulla "Nuova via della seta", che altrimenti si rinnoverebbe automaticamente a marzo 2024.

Qualora il governo italiano dovesse comunicare la disdetta del memorandum, il socialimperialismo cinese sarebbe pronto a ritorsioni commerciali come è già accaduto a partire dal 2021 con l'Australia e con la Lituania, Paesi nei confronti dei quali la Cina ha decretato il blocco delle importazioni con rilevanti pregiudizi economici per entrambi.

Una delle tappe di Wang Yi in Europa è stata a Budapest, perché l'Ungheria di Viktor Orbán si è dimostrata da subito favorevole al progetto commerciale cinese esattamente come si mostrò l'allora capo del governo italiano Giuseppe Conte, mentre il resto dei Paesi della UE stanno rivedendo le loro politiche commerciali, considerandolo un vero e proprio cavallo di Troia con il quale la Cina potrebbe iniziare a spadroneggiare, da un punto di vista economico e commerciale, in Europa come già sta facendo in Africa da almeno quindici anni.

La missione diplomatica di Wang in Italia, quindi, è l'ennesimo tentativo, da parte del regime socialimperialista di Xi Jinping, di estendere i suoi tentacoli commerciali sull'Italia e sull'intera Europa.

PARERI DI MARGHERITA E GIOE SULLA LINEA DEL PMLI PER L'EMANCIPAZIONE DELLE DONNE

Il Centro del PMLI ha chiesto alla compagna Margherita e al compagno Gioe Valla, tramite le rispettive Istanze, il loro parere sulla li-

nea del PMLI sull'emancipazione delle donne espressa negli interventi del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI,

("Il Bolscevico" n. 8) e della compagna Monica Martenghi, Responsabile della Commissione donne del CC del PMLI ("Il Bolscevico" n.

9). La compagna Margherita ha 19 anni, è una studentessa universitaria, militante del PMLI da due anni e tre

mesi, fa parte della Cellula "F. Engels" della Valdisieve. Il compagno Gioe Valla ha 17 anni, è uno studente medio, militante del PMLI

da 45 giorni, Responsabile dell'Organizzazione della provincia di Genova. Ecco quello che hanno scritto.

Gli interventi di Scuderi e di Martenghi sull'emancipazione delle donne danno una gran forza alla voce delle masse femminili

di Margherita

L'importante editoriale, della compagna Monica Martenghi sull'8 Marzo il cui vero carattere anno per anno viene rilanciato a gran forza dal nostro Partito in occasione della Giornata internazionale delle donne, porta con sé il risveglio dei veri valori rivoluzionari dell'8 Marzo che hanno motivato la lotta per l'emancipazione femminile. Come ben descritto nell'articolo infatti l'8 Marzo nasce proprio come movimento rivoluzionario, celebrato dalle marxiste leniniste russe ed europee, che si batterono per l'emancipazione femminile e per una società socialista. L'influenza dei movimenti riformisti e revisionisti hanno deformato questo carattere rivoluzionario, trasformando questa giornata in festa interclassista e decomunizzata.

Per questo credo sia importante, come ci ricorda la compagna Martenghi, tenere presente il ruolo centrale che ha avuto il Movimento Non Una di Meno. Un ruolo senza dubbio di risveglio e di lotta che ha portato molte giovani a scendere in piazza, anche se con dei limiti tra cui proprio il non riconoscere l'indissolubilità del legame tra rivoluzione per cambiare la società ed emancipazione femminile. Questo documento serve anche come strumento di riflessione e di comprensione, per far rivivere i valori di questa significativa giornata, trasmettendoli alle generazioni più giovani.

È estremamente essenziale l'exkursus storico che contestualizza la giornata e ricostruisce parzialmente, ma efficacemente, lo sviluppo del movimento femminista. Punto evidenziato giustamente mol-



Margherita alla Marcia partigiana al Monte Giovi l'11 luglio 2022

te volte nel documento come abbiamo già accennato è proprio "l'intera questione femminile espressa dalla concezione socialista", e quindi anche il legame strettissimo e necessario tra rivoluzione per cambiare la società ed emancipazione femminile, proprio del periodo rivoluzionario del 1917.

A fianco a questo importante elemento bisogna porre la stessa attenzione al discorso del Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi: "Vogliamo liberare la donna non solo sul piano materiale, che è primario e fondamentale, ma anche sul piano culturale, morale e spirituale", assolutamente influente e totalmente in linea ai discorsi di Lenin, Stalin e Mao, soprattutto accentuando la doppia schiavitù della donna, giuridica e domestica, da cui deve essere completamente liberata. Un altro aspetto sottolineato è che "per non

perdere fette consistenti di profitti e per non allargare il fronte degli oppositori" è lecito per gli sfruttatori mantenere in uno stato di subalternità le donne. Ecco perché, chiarisce il Segretario generale Giovanni Scuderi, "il PMLI è lo strumento fondamentale dell'emancipazione femminile".

In Italia ad oggi la situazione è vergognosa; la crisi si è aggravata a causa delle conseguenze della pandemia, che pesano sulle spalle delle donne, e che ne hanno aumentato il già esistente divario sia con gli uomini sia tra i paesi europei e l'Italia. Quest'ultima che si qualifica al sessantatreesimo posto su 146 paesi, prendendo in considerazione il divario di genere.

Molto attuale e interessante è l'evento che è stato celebrato in molte testate nazionali e internazionali come una "svolta" progressista nei diritti del-

le donne, cioè la vittoria della neofascista Meloni come presidente del consiglio, solo perché donna. Tesi demolita dalla riflessione nell'editoriale, poiché "la Meloni, per la sua cultura e pratica neofascista maschilista, non può rappresentare le masse femminili", di fatto non può rappresentare nessuna svolta positiva per l'emancipazione delle donne oppresse e sfruttate dal gioco maschilista e capitalistico. Anzi come si vede dall'operato del governo la situazione femminile peggiora riducendo ancora una volta, tramite manovre politiche, la donna ad angelo del focolare, con l'unico scopo di "fare figli per la patria", di chiaro stampo mussoliniano. Anche sul diritto all'aborto è necessario prendere una posi-

zione chiara e concisa, come è nella nostra linea, che di fatto è già largamente minato dall'introduzione dei medici obiettori di coscienza. Non aiutano in questo caso le dichiarazioni del segretario generale della CGIL Landini che in un'intervista di preparazione all'incontro della CGIL col Papa, al quotidiano "Avvenire", glissò sul tema affermando che "la CGIL non ha mai promosso il diritto all'aborto che rimane una scelta dolorosa per ogni donna". Per fortuna su questa dichiarazione sono piovute molte critiche sia dall'opposizione interna alla CGIL, ma anche dalla sua stessa maggioranza.

La natura neofascista del governo Meloni si rivela anche nell'istruzione, con l'inserimento del termine "merito" del mi-

nistro Giuseppe Valditaro e le aggressioni neofasciste, come a Firenze.

Concordando con l'editoriale, ad oggi "Dobbiamo batterci con tutte le nostre forze per un lavoro vero che deve essere a tempo pieno, a salario intero, in presenza e sindacalmente tutelato per tutte le donne." e fare un largo fronte unito per una "grande unità d'azione per tutelare gli interessi delle masse femminili".

Questi due documenti danno una gran forza alla voce delle masse femminili, invitano a una presa di posizione che sia compresa e riflettuta, quindi a una presa di coscienza, elemento fondamentale da risvegliare oggi, e basilare per far rivivere come giornata rivoluzionaria e di lotta ogni 8 Marzo.

Viva l'emancipazione della donna e del proletariato

di Gioe Valla

La storia della Giornata internazionale dell'otto Marzo è la nostra storia, la storia di chi lotta contro l'oppressione del capitale, di chi lotta contro la società borghese, contro il patriarcato ecc..

Insomma, il carattere storico originario dell'otto Marzo non è il femminismo liberale, ma bensì quello socialista, internazionalista e proletario; direttamente coinvolto nella lotta al capitalismo, che ha da sempre oppresso la donna, sul piano sociale, culturale e direttamente in quello materiale. Ci aiutano a capirlo gli interventi sul tema del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, e la compagna Monica Martenghi, Responsabile della Commissione donne del PMLI.

La lotta delle donne, di qualsiasi età, cultura e religione deve avere il suo spazio nell'otto Marzo, in maniera figurativa in quel giorno, e di lotta continua gli altri 364 giorni!

La lotta delle donne deve necessariamente essere congiunta alla lotta delle masse oppresse, sulla scia del-



Gioe durante la manifestazione per la pace a Genova il 25 febbraio scorso

la Rivoluzione d'Ottobre, la rivoluzione bolscevica sovietica distrusse le radici dell'oppressione e dell'ineguaglianza delle donne assai più profondamente fino ad oggi di nessun partito e/o rivoluzione.

La conquista del socialismo è la fine dell'oppressione della donna, metterebbe la parola fine al profitto della borghesia nel mantenere la donna schiava, nella sua subalternità, imprigionata nella cucina e strumentalizzata.

Tutte le sincere donne che non vogliono subire l'oppressione salariata e quella domestica devono combattere il capitalismo, devono prenderne innanzitutto coscienza e poi parteciparvi nella lotta. Per combattere e studiare come sconfiggere e cambiare il mondo, tutte le donne che vogliono combattere lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e l'uomo sulla donna dovrebbero unirsi al PMLI!

La lotta di tutta la parte del cielo femminile, deve esse-

re un tutt'uno alla lotta contro il capitalismo, per il socialismo ed il potere politico del proletariato.

La donna proletaria deve lottare come l'uomo per emancipare la sua classe, ma con il vigore e la riscossa di 100 uomini, perché essa lotta per l'emancipazione sua e al contempo di quella maschile.

In Italia è tornato tramite le elezioni un governo che segue il dettame mussoliniano della triade "dio, patria e famiglia", il governo neofascista Meloni rappresenta questa realtà. Lo dobbiamo combattere e abbattere. La necessità storica, la necessità per la sinistra di fare fronte unito, cosa che il PMLI invoca in continuazione. In questo concetto di fronte unito le donne devono muoversi nella medesima maniera.

La forza femminile deve essere quella di un pugno rosso; compatto, decisivo ed inevitabilmente comunista.

Viva la lotta al capitalismo! Viva l'8 Marzo! Viva il PMLI!

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

RECUPERARE LA MEMORIA DELL'8 MARZO È UN ATTO RIVOLUZIONARIO

L'attuazione dell'emancipazione femminile deve diventare il volano per l'edificazione di un progetto per il futuro socialista in Italia

di Ugo Genova

Recuperare la memoria, e le ragioni che diedero la nascita all'8 Marzo, è impellente e nello stesso tempo un atto rivoluzionario. Nato per propagandare, nel mondo intero, l'emancipazione della donna, l'8 Marzo si proponeva l'obiettivo della costruzione di una società socialista. Proposito molto distante da quello che oggi il pensiero borghese dominante, con la complicità di presunti partiti di sinistra, vorrebbe fare rappresentare; pochi accenni sulla oppressione che le masse femminili subiscono nel sistema ca-

pitalistico; differenze salariali, oppressioni domestiche; attacco al diritto all'aborto. Sarebbe, infatti, che il problema delle donne, nella società attuale, sia esclusivamente la violenza che ogni giorno subiscono da mariti, da uomini, che non tollerano essere abbandonati. Dilemma, quello della violenza di genere, assolutamente serio, da risolvere, persino da non accettare quando se ne viene a conoscenza, tuttavia lontano dagli obiettivi che la Festa della Donna si era prefissato al momento della sua nascita.

Come ricorda, e soprattutto

come precisa, la compagna Monica Martenghi, fu la Conferenza internazionale delle donne comuniste del '21 a scegliere di celebrare l'8 Marzo, per ricordare la manifestazione tenuta a Pietroburgo appunto l'8 Marzo del 1917; quella iniziativa ebbe il merito di dare il via alla Rivoluzione di febbraio; preludio della Rivoluzione d'Ottobre. L'emancipazione della donna e la lotta per la costruzione di una società socialista sono per cui imprescindibili. Donne e uomini, e non può essere considerato solo una parola d'ordine, devono marciare insieme. Superare

le disuguaglianze. Lottare per ottenere pari diritti.

L'8 Marzo deve quindi riappropriarsi del proprio ruolo. Ritornare a essere un momento di lotta. Recuperare la sua memoria storica, che è politica, che è, appunto, rivoluzionaria.

La mimosa simboleggia la luce che squarcia il buio, l'inizio della primavera che scaccia il freddo dell'inverno. L'emancipazione femminile, l'attuazione reale di questa condizione, diventerà il volano necessario per l'edificazione di un progetto comune per un futuro socialista in Italia.

Echi on line "Il Bolscevico"

La testata on line *Mondonuovo News*, diretta da Giovanni Frazzica, ha pubblicato integralmente l'Editoriale de *Il Bolscevico* ultimo scorso "La guerra di Putin per restaurare l'impero zarista. La pace deve garantire una Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale".

Sul blog *La Voce di Lucca - Il libero pensiero* sono state

postate, anch'esse in versione integrale, le conclusioni di Giovanni Scuderi alla terza Sessione plenaria del 3° CC del PMLI del 2 marzo 1987 dal titolo editoriale "Vogliamo liberare la donna non solo sul piano materiale, che è primario e fondamentale, ma anche sul piano culturale, morale e spirituale", apparso con grande evidenza su *Il Bolscevico* n. 8/2023.

Presidio contro i licenziamenti

SOLIDARIETÀ MILITANTE DEL PMLI AI LAVORATORI IN LOTTA DELLA "DROGHERIA E ALIMENTARI" DI SCARPERIA

L'Organizzazione di Vicchio del Mugello (Firenze) del PMLI ha consegnato il comunicato, qui sotto riportato, dal titolo "No ai licenziamenti alla Drogheria e Alimentari di Scarperia e San Piero!", alla RSU e ai lavoratori interessati durante il presidio che hanno organizzato ai cancelli dell'azienda contro i licenziamenti. Una solidarietà gradita dai lavoratori. Il presidio è stato caratterizzato dal rosso delle bandiere dell'USB, della FIOM e FLAI-CGIL e dagli striscioni FIOM-CGIL di alcune importanti RSU della zona come Comesca, Ross, La Marzocco; presente anche la bandiera del FSM.

Il comunicato è stato pubblicato lo stesso 3 marzo integralmente dai giornali on-line "Mondonuovo news" e "OK!Mugello", quest'ultimo anche sulla sua pagina Facebook col titolo redazionale "Il Partito marxista-leninista italiano esprime solidarietà ai lavoratori della 'Drogheria e Alimentari'".



Scarperia e San Piero (Firenze) 3 febbraio 2023. Presidio ai cancelli della fabbrica delle lavoratrici e dei lavoratori della "Drogheria e Alimentari" contro i licenziamenti (foto Il Bolscevico)

L'Organizzazione di Vicchio del Mugello del Partito marxista-leninista italiano esprime la propria solidarietà militante alle lavoratrici e ai lavoratori

ri della "Drogheria e Alimentari" di Scarperia e San Piero e dà il proprio appoggio alla loro battaglia in difesa dell'occupazione. Rischiano la perdita di dieci po-

sti di lavoro per il licenziamento deciso dalla proprietà, costituita dalla multinazionale americana McCormick affiancata dalla Confindustria, che giustifica il

tutto con la perdita della commessa delle forniture ad Eurospin e il venir meno della necessità del turno di notte.

Come informa il comunicato

RSU e USB che fa bene a invitare alla "vigilanza" contro eventuali tentativi della multinazionale americana di delocalizzare o dismettere lo stabilimento, già lo scorso anno si erano persi una ventina di posti di lavoro, in parte con incentivi dell'azienda all'esodo e in parte in staff-leaving. Colpisce il cinismo di Confindustria nel definire la perdita di lavoro "un evento naturale già preventivato dal fatto che si tratta di contratti a termine", come se il fatto di essere lavoratori precari includa naturalmente, come se niente fosse, alla rinuncia di tutti i diritti come "vittime sacrificali".

Nel Mugello non ci si può assolutamente permettere di perdere posti di lavoro, con l'impegnarsi della crisi economica dovuta alla pandemia, al caro energia e al perdurare della guerra in Ucraina, sono molte le aziende che chiudono. Per rendersi pienamente conto della situazione che coinvolge an-

che il commercio, basta andare nei centri dei nostri paesi dove ci sono diverse attività che tirano giù il bandone con relativa perdita di occupazione. Questa battaglia a difesa dei posti di lavoro alla "Drogheria e Alimentari" riguarda l'intero movimento operaio mugellano, e auspichiamo che sia sostenuta da un ampio fronte unito, formato dalle forze sindacali, politiche, sociali, religiose, ecc.

In questi casi noi marxisti-leninisti mugellani non ci stanchiamo mai di rivendicare un intervento pubblico ad iniziare dallo Stato e che possa arrivare fino alla nazionalizzazione dell'azienda, che sarebbe la soluzione ideale.

Per i padroni certo contano solo i profitti, il tutto con la loro logica finché si guadagna bene altrimenti il lavoratore vola subito a casa. Rifiutiamo questa logica, da usa e getta, che è propria del capitalismo, a nostro avviso il lavoro è un diritto che deve essere garantito, deve essere a tempo indeterminato, a salario intero, a tempo pieno e sindacalmente tutelato, quello precario non dovrebbe avere "diritto di cittadinanza" e se quest'ultimo imperversa è per responsabilità dei vari governi di tutti gli schieramenti che si sono susseguiti in questi decenni alla guida del Paese, e non è certo da meno quello attuale, il governo neofascista Meloni che è maestro nel fare gli interessi del capitalismo e perciò invitiamo i lavoratori, i disoccupati, i migranti, gli studenti, gli intellettuali a combatterlo.

Inoltre, invitiamo ad "alzare lo sguardo", al futuro in senso strategico, perché il proletariato deve tornare a difendere i propri interessi come classe, a lottare contro il capitalismo e per conquistare l'unica società che potrà garantire stabilmente i propri diritti, ad iniziare dal lavoro, vale a dire la società socialista!

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Organizzazione di Vicchio del Mugello
Vicchio, 3 marzo 2023

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Messaggio al PMLI per il ricordo di Stalin

Il PMLI, essendo l'unico ed autentico Partito comunista presente in Italia, celebra in maniera sobria e rivoluzionaria il 70° Anniversario della scomparsa del Maestro del proletariato internazionale Stalin.

Un uomo d'acciaio di nome e di fatto che ha fondato il partito bolscevico, diretto la rivoluzione insieme a Lenin, costruito il socialismo e respinto l'aggressione nazista.

Malgrado gli attacchi e le calunnie, il nostro compito di marxisti-leninisti è quello di difen-

dere la sua opera e di attuare e contestualizzare i suoi insegnamenti politici e storici.

Viva il compagno Stalin terrore dei fascisti e dei falsi comunisti!

Il futuro è nel comunismo!

Francesco - Fano (Pesaro Urbino)

In piazza a Genova il PMLI sull'Ucraina ha sostenuto una evidente verità

Ho partecipato alla manifestazione di Genova per la pace del 24 febbraio scorso. Erano anni che nella nostra città non

si vedeva una manifestazione così partecipata, ma soprattutto con tinte marcatamente antagoniste. Di sicuro, come sostiene con il suo articolo il corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Genova del PMLI, dentro al corteo c'erano molte voci differenti, persino posizioni ambigue, ma resta un dato, c'era la volontà di ricominciare a ribellarsi, di alzare la voce contro la Nato, contro l'imperialismo, contro il pensiero dominante, e di fare sentire la propria opinione: mi auguro che sia solo l'inizio.

Immagino di aver incontrato il compagno Gioe Valla; forse proprio lui mi ha consegnato il volantino contro la guerra. Fra tutti i volantini distribuiti nel

corteo era fra i pochi che sosteneva una evidente verità; in sostanza; se a vincere sarà Putin significherà, allora, che invadere un altro Paese paga. Forse questa mia testimonianza non porterà nessun contributo, ma sono un vecchio maoista. Lo sono da cinquant'anni. Ho sentito, per cui, la necessità di scrivervi e di comunicarvi una mia sensazione; è stato bello, nutriente, vedere in fondo al volantino del PMLI il profilo del Grande Timoniere. Seguo il vostro sito. Leggo i vostri articoli, Le vostre riflessioni, e se mi è permesso vorrei darvi un suggerimento: gadget - maglia con il volto del compagno Mao.

Ugo - Genova

LAV: caccia, il governo tuteli ambiente e animali con norme davvero efficaci

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in ampi estratti.

È entrato in vigore il divieto di utilizzo di munizioni al piombo all'interno delle zone umide. Tale disposizione ha lo scopo di limitare la dispersione di questa sostanza chimica, perché sottoposta dalla normativa europea a particolari restrizioni che riguardano la fabbricazione, l'immissione sul mercato e l'uso di sostanze e miscele considerate pericolose.

Inoltre, il divieto comincia finalmente a realizzare l'accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori - sottoscritto anche dall'Unione Europea - che fin dal 1999 impegna i sottoscrittori a far cessare quanto prima l'utilizzo di munizioni al piombo nelle zone umide, per il suo gravissimo impatto su ogni forma di vita di quelle

aree, in particolare a causa del saturnismo indotto negli uccelli acquatici.

Questa limitata restrizione, che non vieta affatto la caccia nelle zone umide, ma impone solamente di sostituire le munizioni al piombo con munizioni costituite da altro materiale, non è tuttavia gradita ai cacciatori, ai quali è prontamente giunto in soccorso il governo italiano che ha già diffuso una "circolare applicativa" che reinterpretava la stessa definizione di "zona umida" in contrasto con lo stesso Regolamento, così da limitare l'estensione del territorio sul quale deve essere applicato il divieto. Come se non bastasse, nella circolare è dettagliatamente argomentato in quale modo i cacciatori possono aggirare la sanzione prevista nei confronti di coloro che dovessero essere sorpre-

si a portare con sé cartucce al piombo all'interno o nei pressi delle zone umide. Se quindi un cacciatore dovesse essere colto dalla vigilanza con delle cartucce al piombo in tasca, sarà sufficiente seguire le istruzioni descritte nella circolare.

Tutto ciò riportato in un documento sottoscritto dal Ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin, che avrebbe il compito di tutelare l'ecosistema applicando anche le disposizioni europee e dal Ministro dell'Agricoltura Lollobrigida, che con caccia e ambiente c'entra nulla.

"Questo Governo si dimostra sempre più dalla parte dei cacciatori e contro gli animali e l'ambiente, anche a costo di violare la normativa comunitaria - dichiara Massimo Vitturi, responsabile nazionale LAV, Animali Selvatici - noi stiamo

preparando la nostra mobilitazione nazionale che a marzo vedrà la discesa in piazza di tutte le sedi LAV contro caccia selvaggia e ogni altra forma di caccia, a tutela degli animali selvatici e dei cittadini che saranno messi a rischio dalla decisione del Governo di far entrare i cacciatori nelle città".

il bolscevico
ORGANISMO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Leggere, studiare e utilizzare "Il Bolscevico"

Un ruolo fondamentale di orientamento l'ha "Il Bolscevico", senza la lettura, lo studio e l'impiego del quale non sarebbe possibile sintonizzarsi col Partito, avere le stesse idee e lo stesso spirito marxista-leninista, la stessa visione degli avvenimenti e svolgere un lavoro marxista-leninista puntuale, efficace e aggiornato. Sottovalutare "Il Bolscevico" vuol dire sottovalutare il PMLI e sopravvalutare i giornali e i partiti borghesi. Ciò che ci dà "Il Bolscevico" non ce lo può dare nessun altro giornale. Nei giornali borghesi o falsi comunisti possiamo trovare più notizie, ma la valutazione di classe e marxista-leninista la possiamo trovare solo su "Il Bolscevico".

(Dal Comunicato della 1ª Sessione plenaria del 4° Ufficio politico del PMLI sito in Documenti del Partito marxista-leninista italiano, vol 3, pag.21)

PMLI - Organizzazione della Provincia di Genova

recapito:
pml.genova@gmail.com

RICHIESTA DALLA INTERESSANTE RIVISTA CILENA ONLINE "AMÉRICA REBELDE"

Inedita, ricca e approfondita intervista al PMLI sulla storia e l'attualità dell'Italia, sulla lotta antirevisionista, sulla situazione internazionale e le lotte antimperialiste

Erne Guidi articola e chiarisce brillantemente le posizioni marxiste-leniniste.

La prima parte dell'intervista è comparsa sul n. 9/2023

Una cosa sul compromesso storico. Perché pensate che la logica dell'impegno storico avvenuto in Italia sia stata replicata nella transizione spagnola, nella transizione cilena e nella transizione sudafricana? Nel senso che il collaborazionismo dei vecchi partiti comunisti con i partiti borghesi e il vecchio regime uscente si impone per imporre il gatopardismo.

Qual è l'importanza di Italia, Spagna, Sudafrica e Cile per una politica da replicare? Certo, con le sue sfumature ma con conseguenze simili.

L'esperienza fallimentare del "compromesso storico" in Italia ha trovato proseliti in Spagna, Sudafrica e Cile grazie agli stessi interpreti revisionisti e riformisti locali, scesi a patti col grande capitale nazionale, tradendo la classe operaia e le masse popolari dei rispettivi paesi.

Quali furono le condizioni politico-sociali che permisero la formazione del Partito marxista-leninista italiano (1977) Come ti definisci ideologicamente all'interno dell'ampio spettro marxista-leninista? Sei affiliato con qualche internazionale?

Il nostro Partito è stato fondato il 9 Aprile 1977. Ma la nostra Lunga marcia politica e organizzativa comincia dieci anni prima, nel 1967, quando i primi quattro Pionieri del Partito, Giovanni Scuderi, Mino Pasca, Patrizia Pierattini, Nerina Paoletti alias Lucia, presero coscienza che in Italia mancava un autentico Partito comunista e che quindi era necessario costituirlo. Non pensavano all'inizio di essere essi i fondatori, ma le circostanze e gli avvenimenti hanno caricato sulle loro spalle questo onore e onere, che hanno condiviso con altri intrepidi pionieri molti dei quali tuttora fedeli alla causa.

Il PMLI è l'erede dei rivoluzionari che nel 1892 tentarono per la prima volta di dare al proletariato il suo partito per abbattere il capitalismo e conquistare il socialismo, dei rivoluzionari che nel 1921 si divisero dai riformisti, di fronte al palese tradimento di Turati. Esso però non rappresenta la continuità del PSI e del PCI, entrambi controllati fin dalla nascita dalla borghesia e dai suoi agenti travestiti da comunisti. Il PMLI è un Partito totalmente inedito e radicalmente diverso da quelli, come del resto da qualsiasi altro partito o raggruppamento politico italiano che si rifà a parole alla classe operaia e al comunismo. Il PMLI, infatti, per fondamento teorico, linea politica, struttura organizzativa, composizione di classe, stile di lavoro, dedizione alla causa del socialismo, pratica sociale, combattività e spirito di sacrificio non ha precedenti nella storia del movimento operaio italiano. Nato nel fuoco delle Grandi Rivolte del Sessantotto e del Settantasette, in netta contrapposizione col revisioni-

simo moderno e sotto l'influenza del pensiero di Mao e della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, il PMLI è il risultato politico-organizzativo più maturo, più autentico e più avanzato dell'intera storia del proletariato italiano e dei movimenti rivoluzionari giovanili.

Per quanto riguarda il discorso internazionale, "Il nostro Partito - affermava il compagno Giovanni Scuderi nel discorso alla Sesta Sessione plenaria del 5° Comitato centrale tenutasi a Firenze il 14 gennaio 2018 - è uno dei pochi partiti autenticamente marxisti-leninisti esi-

dal Partito marxista-leninista di Germania... Ventiquattro partiti di 24 paesi, tra cui un gruppo italiano, fanno parte della Conferenza internazionale dei partiti e delle organizzazioni marxisti-leninisti (CIPOML) fondata il 1° agosto 1994... Esiste anche un Comitato di coordinamento dei partiti e di movimenti maoisti dell'Asia meridionale fondata nel 2001 da undici partiti del Bangladesh, Bhutan, India, Nepal, Sri Lanka...

Come abbiamo visto, il mondo è popolato di tanti partiti che si pregiano del titolo di comunista. Ma quanti lo meritano ve-

Qing, e di altri tre leader comunisti.

In che modo questo processo influenza i gruppi precedenti a quello che un anno dopo sarebbe stato il Partito marxista-leninista italiano? Come influisce in termini ideologici?

La Cina di oggi non è più un paese socialista, perché il socialismo dopo la morte di Mao è stato distrutto dalla cricca revisionista e fascista di Deng Xiaoping e dai suoi simili Hu Yaobang, Zhao Ziyang, Jiang Zemin, Zho Rongji, Ho Jintao, fino al nuovo imperatore Xi Jinping.

programmatiche del PMLI?

Rispondiamo con i nostri Statuto e Programma: "Il Partito marxista-leninista italiano è l'avanguardia cosciente e organizzata del proletariato italiano, il Partito politico della classe operaia, che dirige le lotte immediate e parziali e quelle generali e a lungo termine dell'intera classe e delle larghe masse popolari italiane e guida la rivoluzione socialista alla completa vittoria. Il Partito ha quale base teorica il marxismo-leninismo-pensiero di Mao che presiede al suo orientamento ideologico, politico, organizzativo e pratico.

della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato".

Oltre al PMLI, ci sono altre organizzazioni comuniste rivoluzionarie in Italia come il Partito dei Carc, per esempio. Esiste un fronte di convergenza comune che riunisca questa sinistra rivoluzionaria? Se esiste, quali sono i vostri approcci? Quali sono le loro espressioni all'interno della classe operaia, delle masse?

Il PMLI è da sempre fautore della politica di fronte unito anticapitalista e antifascista e guarda in particolare all'unità d'azione con i partiti con la bandiera rossa e la falce e martello. Dal dicembre 2019 partecipiamo a Coordinamenti della sinistra di opposizione e di classe in Italia. Dal luglio 2022 abbiamo dato vita insieme al Partito dei Carc e al PCI al Coordinamento di Unità Popolare. Con questi due partiti celebriamo unitariamente in diverse città italiane il 25 Aprile, la Liberazione dal nazifascismo e il 1° Maggio, nonché l'Anniversario della morte di Lenin a Cavriago.

Da tempo Spagna, Grecia, Portogallo e Italia sono entrate in una profonda crisi economica. Erano i tempi in cui la Grecia veniva "salvata" dalla Germania (2015).

Qual è oggi la situazione della classe operaia italiana? Quali sono i livelli di povertà, povertà estrema, marginalità, concentrazione della ricchezza? Qual è il potere della classe dirigente in Italia? Cos'è il debito estero?

Anche l'Italia rientra nel trend europeo e mondiale della povertà, e a focalizzare l'attenzione sul nostro Paese Oxfam ha pubblicato ai primi dell'anno il rapporto intitolato "La disuguaglianza non conosce crisi", che prende in considerazione la situazione italiana.

"Alla fine del 2021 - si legge a pagina 14 del rapporto - la distribuzione della ricchezza nazionale netta vedeva il 20% più ricco degli italiani detenere oltre 2/3 della ricchezza nazionale (68,6%), il successivo 20% (quarto quintile) era titolare del 17,5% della ricchezza, lasciando al 60% più povero dei nostri concittadini appena il 14% della ricchezza nazionale". Ciò significa che il 20% della popolazione più ricca del nostro Paese possiede una ricchezza quasi cinque volte superiore a quella posseduta dal 60% della popolazione più povera.

Ma non è finita qui: "la ricchezza del 5% più ricco degli italiani (titolare del 41,7% della ricchezza nazionale netta) - prosegue il rapporto a pagina 14 - era superiore, a fine 2021, allo stock di ricchezza detenuta dall'80% più povero dei nostri connazionali (31,4%). La posizione patrimoniale netta dell'1% più ricco (che deteneva a fine 2021 il 23,3% della ricchezza nazionale) valeva oltre 40 volte la ricchezza detenuta complessivamente dal 20% più povero della popolazione italiana".



Firenze, 26 marzo 2022. Il PMLI partecipa alla combattiva manifestazione nazionale in appoggio alla lotta dei lavoratori della GKN lanciando con forza la parola d'ordine "Proletariato al potere, socialismo". Qui in piazza S.Croce punto di arrivo del lungo corteo (foto Il Bolscevico)

stenti nel mondo. Ciò ci rende responsabili anche nei confronti dei partiti di altri paesi che ci guardano con attenzione e simpatia e prendono coraggio ed esempio da noi.

Attualmente nel mondo - continuava Scuderi - esistono almeno trecento partiti che si definiscono comunisti. Centotrenta di essi di 77 paesi, tra cui i partiti cinese, coreano del Nord, vietnamita e cubano e i partiti italiani PRC, PCI e PC, fanno parte degli incontri internazionali dei partiti comunisti e operai fondati nel 1998 su iniziativa del partito comunista greco (KKE) presente nei parlamenti greco e dell'Unione europea... Ventotto partiti di 25 paesi, in stragrande maggioranza partecipanti ai suddetti incontri internazionali fanno parte di 'Iniziativa dei partiti comunisti e operai d'Europa' inclusi la Russia e la Turchia, fondata nell'ottobre 2013 su impulso del KKE. Il PC è nella segreteria. Cinquantatré partiti di 42 paesi, tra cui il Partito comunista (marxista-leninista) di Panama e un tempo anche i CARC, fanno parte del Coordinamento internazionale dei partiti e organizzazioni rivoluzionari (ICOR) fondato nell'ottobre 2010 egemonizzato

ramente? Secondo noi - prosegue Scuderi - non lo meritano tutti dei partiti che sono al potere nei Paesi sedicenti socialisti. E gli altri? Siamo comunque aperti e disponibili verso qualsiasi partito straniero che voglia confrontarsi col PMLI. Con quelli italiani con la bandiera rossa e la falce e martello, salvo eccezioni, siamo pronti all'unità di azione per le questioni di comune interesse. In ogni caso niente e nessuno potrà distoglierci dalla lotta contro il capitalismo e per il socialismo, che consideriamo il contributo più grande che noi possiamo dare ai veri partiti comunisti del mondo che portano avanti la nostra stessa lotta".

Attualmente abbiamo rapporti con il Partito Comunista Marxista-Leninista di Grecia, Azione fulminante USA, Partito Comunista di Turchia-marxista-leninista.

20 anni dopo il trionfo revisionista in URSS, nel 1976 Mao Tse Tung morì e con esso la dirigenza cinese portò avanti il proprio processo di restaurazione revisionista e capitalista con il perseguimento della moglie di Mao, Jiang

Oggi, dopo quasi cinquant'anni di revisionismo e di piena omologazione al capitalismo, la Cina è divenuta una superpotenza imperialista, dove imperano parole d'ordine come il "mercato", eletto a grande guida economica per lo sviluppo cinese, l'economia privata che ha sostituito praticamente quella di Stato, la competitività internazionale e l'arricchimento individuale unito alla massiccia diffusione di accordi commerciali con le più grandi multinazionali europee e statunitensi, l'espansionismo attraverso la "Via della Seta".

Jiang Qing a partire dal 1973 creò un gruppo ristretto con Wang Hongwen, Zhang Chunqiao e Yao Wenyuan (la "banda dei quattro"); vennero arrestati nell'ottobre 1976, dopo la morte di Mao, con l'accusa di pianificare un colpo di Stato. Nel 1981 venne condannata a morte, pena commutata in ergastolo. Mao criticò diverse volte i quattro ammonendoli a "non formare una piccola cricca di quattro persone" e a "non separarsi dalle masse". Inoltre li definì giustamente "soggettivisti".

Quali sono le principali linee strategiche, tattiche e

Il Partito possiede, sviluppa ed applica una linea strategica e tattica autenticamente proletaria e rivoluzionaria.

La linea politica del Partito è organicamente esposta nel suo Programma, che stabilisce quali sono il carattere, le forze motrici e gli scopi della rivoluzione socialista italiana, i principali compiti della classe operaia nella prospettiva della conquista del potere politico e gli obiettivi e gli scopi del Partito.

Il programma fondamentale del Partito è di guidare il proletariato alla conquista del potere politico, abbattere la dittatura borghese, instaurare la dittatura del proletariato ed assicurare il completo trionfo del socialismo sul capitalismo. Lo scopo finale del Partito è la realizzazione del comunismo.

Poiché durante il periodo storico del socialismo esistono ancora le classi, le contraddizioni di classe e la lotta di classe, la lotta tra la via socialista e la via capitalista, i tentativi di restaurazione capitalista, la minaccia di sovversione e di aggressione dell'imperialismo, il Partito guida il proletariato e le larghe masse popolari nell'edificazione del socialismo seguendo la teoria della continuazione

FALSO "PIANO DI PACE" DEL SOCIALIMPERIALISMO CINESE

Non è equidistante, pende verso il suo alleato strategico russo

ZELENSKY: "NON È NÉ UN PIANO DI PACE, NÉ UNA RISOLUZIONE, NÉ UNA PIATTAFORMA". MA È DISPOSTO A LAVORARE CON LA CINA

La "Posizione della Cina sulla soluzione politica della crisi ucraina", che in via breve i mass media occidentali hanno ribattezzato come "piano di pace", pubblicato sul sito del ministero degli Esteri di Pechino il 24 febbraio al termine del viaggio diplomatico in Europa con tappa finale a Mosca del capo della politica estera cinese Wang Yi, si articola su una serie di 12 punti che sono enunciati di principi generici da tradurre in misure specifiche concrete in un successivo negoziato. Ma come abbiamo subito osservato nello scorso numero del giornale non poteva essere una proposta generica su un punto fondamentale, ossia non poteva chiedere il "rispetto della sovranità, indipendenza e integrità territoriale di tutti i paesi" così semplicemente senza dire chi è l'aggressore e chi l'agredito; mette in questo modo sullo stesso piano la Russia che ha lanciato l'invasione e l'aggrediva Ucraina in nome di una falsa neutralità che non ci può essere se effettivamente si volesse ripristinare il diritto internazionale violato dalla Russia e rispettare la sovranità dell'Ucraina; altrimenti si è complici dell'escalation bellicista del nuovo zar del Cremlino.

Quali che siano i termini dell'avvio e delle possibili conclusioni di questo negoziato lo decideranno le parti in causa, per quanto ci riguarda l'Ucraina aggredita nel rispetto della sua sovranità, ma se il punto di partenza non è la definizione dell'imperialismo russo quale aggressore si finisce in ultima analisi per far diventare il piano un avallo se non una condivisione degli obiettivi neozaristi di Putin. La proposta del socialimperialismo cinese si presenta come un debole piano per il cessate il fuoco e un falso "piano di pace" che non è equidistante e pende verso il suo alleato strategico russo nella questione specifica della

guerra in Ucraina e che piuttosto segna la volontà di Pechino di rifarsi un'immagine e rilanciarsi nel gioco internazionale nel braccio di ferro col principale concorrente, l'imperialismo americano. Anche per questo gli Usa a una voce con gli alleati imperialisti Ue e Nato lo hanno seccamente bocciato. Mosca lo ha "molto apprezzato", anche se "per ora non vediamo alcun prerequisito per mettere la questione su un binario di pace. L'operazione militare speciale continua. Ci stiamo muovendo per raggiungere gli obiettivi prefissati", dichiarava il portavoce presidenziale russo Dmitry Peskov.

Da parte ucraina il presidente Zelensky pur definendo il documento cinese "né un piano di pace, né una risoluzione, né una piattaforma", non lo ha rigettato in blocco e ha dato la sua disponibilità a lavorare con la Cina e a incontrare il presidente cinese Xi Jinping al fine di esplorare qualsiasi occasione per far rispettare i diritti violati dell'Ucraina.

Solo generiche affermazioni di principio

Al primo punto il piano chiede di rispettare la sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale di tutti i Paesi con un'applicazione equa e uniforme del diritto internazionale che respinga i doppi standard, ossia che la reazione internazionale deve essere la stessa in tutti i casi e non a seconda di chi è l'aggressore. Va bene per il caso dell'Ucraina ma senza dichiarare che l'aggressore è la Russia del nuovo zar Putin, resta una generica e inefficace affermazione di principio senza alcun valore. Va bene certamente anche per Pechino che usa l'argomento per dire che Taiwan è parte integrante della Cina e per rigettare

le provocazioni di Washington e quelli che definisce i suoi doppi standard nell'applicazione del diritto internazionale. Che cosa intenda con doppi standard ce lo spiegava il ministro degli Esteri cinese Qin Gang il 6 marzo, a margine dei lavori dell'Assemblea Nazionale del Popolo a Pechino, quando evidenziava che gli Stati Uniti impediscono ad altri Paesi di fornire armi alla Russia, minacciano sanzioni alla Cina se lo farà e nello stesso tempo armano Taiwan.

L'esplicita accusa agli Usa e alla Nato nel documento cinese appare chiara nel secondo punto dove si chiede di abbandonare la mentalità da "guerra fredda" e si sostiene che la sicurezza di una regione non dovrebbe essere raggiunta rafforzando o espandendo i blocchi militari. Al contempo Pechino strizza l'occhio alla Ue invitando tutte le parti a forgiare un'architettura di sicurezza europea equilibrata, efficace e sostenibile, a evitare il confronto tra blocchi e a lavorare insieme per la pace e la stabilità nel continente eurasiatico.

Per quanto riguarda la guerra in Europa Pechino elenca le misure ovvie da definire del cessate il fuoco, della ripresa dei colloqui di pace, della soluzione alla crisi umanitaria, della protezione dei civili e dei prigionieri di guerra, della facilitazione delle esportazioni di cereali e della stabilità economica e della promozione della ricostruzione post-bellica. Il capitolo sulla necessità di definire misure per mantenere la sicurezza delle centrali nucleari precede il capitolo otto sulla necessità di ridurre i rischi strategici in merito alle armi nucleari dove si potrebbe leggere una leggera censura alla Russia laddove si afferma che le armi nucleari non devono essere utilizzate e le guerre nucleari non devono essere combattute e che la minaccia o l'uso di armi nucleari deve essere contrastata. E

non sbandierata a giorni alterni come da Mosca.

Un colpo al cerchio e uno alla botte

Dato un colpo al cerchio ne parte subito un altro alla botte, al capitolo dieci, contro le "sanzioni unilaterali" decise da Usa e Ue. Le sanzioni unilaterali e la massima pressione non possono risolvere la questione ma creano solo nuovi problemi sostiene Pechino ricordando che la Cina si oppone alle sanzioni unilaterali non autorizzate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che è bloccato dal diritto di veto della Russia e della stessa Cina. Pechino vorrebbe smontare quell'arma delle sanzioni che sarebbe molto efficace se usata effettivamente e applicata finora a piccole dosi dagli Usa nei suoi confronti per tenerla più lontano possibile dalla partecipazione al conflitto in Europa a fianco di Mosca.

La prima impressione sulla proposta cinese da parte di Kyiv che abbiamo riportato sul numero scorso era quella del presidente Zelensky che nella conferenza stampa del 24 febbraio, tenuta dopo il discorso sul primo anniversario della eroica guerra di contrasto all'aggressore Putin, pur non ritenendo il documento cinese un "piano di pace" e condividendolo solo in parte dichiarava che "la Cina ha iniziato a parlare dell'Ucraina e questo non è un brutto segno. Ma bisogna capire, dopo le parole, quali passi seguiranno" e sottolineava come "nel piano c'è il rispetto dell'integrità territoriale, anche se non è citata esplicitamente l'Ucraina, e questo coincide con i nostri interessi. Così come le questioni della sicurezza e del rispetto del diritto internazionale. Dobbiamo lavorare insieme alla Cina". Ribadiva che "se il principio del rispetto dell'integrità territoriale non prevede il ritiro di tutte le truppe

russe dal territorio dell'Ucraina, allora questo non va bene per il nostro Stato", "il nostro compito è riunire tutti per isolare l'uno", l'aggressore russo, e ricordava che "il soggetto e l'iniziatore delle proposte di pace può essere solo lo Stato sul cui territorio si sta svolgendo la guerra. E l'Ucraina ha già proposto la Formula di pace", la sua proposta di piano di pace in 10 punti. Nella proposta cinese "al momento vedo solo un segnale di buona volontà. Noi abbiamo presentato il piano di pace e spero che la Cina sia dalla parte della pace. Io voglio credere che la Cina non dia armi alla Russia, questo è molto importante, molto importante per noi", precisava Zelensky. Annunciava infine di essere disposto a incontrare il presidente cinese Xi Jinping, "penso che gioverà ai nostri Paesi e alla sicurezza nel mondo", perché "per quanto ne so, la Cina ha storicamente rispettato l'integrità territoriale e quindi dovrebbe fare di tutto affinché la Federazione Russa lasci il nostro territorio, poiché è in questo che risiede la gravità della sovranità e dell'integrità territoriale". Zelensky rimane fermo nella sua richiesta che la Russia si ritiri dal territorio ucraino, come peraltro ribadito nella recente risoluzione dell'Assemblea generale dell'Onu approvata a larga maggioranza e sulla quale la Cina si è astenuta.

Chi ha scatenato la guerra

Al momento contano essenzialmente i risultati sul campo di battaglia e non dei tavoli diplomatici. Anche da quello che potrebbe essere approntato dalla diplomazia di Pechino, che parte da una posizione ribadita il 6 marzo dal ministro degli Esteri Qin di elogio alla partnership del paese con la Russia, definita "un buon esempio per le relazioni internazionali", "caratte-

rizzato da fiducia strategica e buon vicinato" e affermava che questi legami potrebbero diventare sempre più importanti se il mondo diventasse più instabile. Sulla crisi Ucraina, che Pechino non chiama mai guerra, sosteneva il progetto cinese dichiarando che il conflitto sembra essere stato guidato da "una mano invisibile che usa la crisi ucraina per servire certe agende geopolitiche" e spinge per il prolungamento dello scontro, ripetendo la consueta accusa verso Stati Uniti, Ue e Nato che Pechino come Mosca incolpa di aver provocato l'invasione russa.

Jake Sullivan, il Consigliere per la Sicurezza nazionale della Casa Bianca, notava che "la proposta cinese si sarebbe dovuta fermare al primo punto: la richiesta di rispetto della sovranità di tutti i Paesi, perché questa guerra potrebbe terminare domani se la Russia smettesse di attaccare l'Ucraina e ritirasse le sue forze. Non è stata l'Ucraina ad attaccare la Russia, non è stata la Nato, non sono stati gli Stati Uniti. Questa guerra è stata decisa da Vladimir Putin". "Per essere credibile, il piano di pace deve essere condiviso con entrambe le parti. La Cina deve andare a Kiev e parlare con Zelensky, come ha parlato con Putin. Inoltre non può mettere sullo stesso piano aggressore e aggredito", ribadiva l'Alto Rappresentante per gli Affari esteri della Ue, Josep Borrell.

La posizione cinese nega la realtà, ossia che la guerra in Europa è conseguenza della politica aggressiva del suo alleato strategico, il nuovo zar del Cremlino Putin, che Qin dipinge quasi come l'agredito mentre il presidente ucraino Zelensky sembrerebbe un semplice esecutore degli ordini che partono da Washington e Bruxelles anche quando dimostra il contrario come nella risposta non di chiusura al piano cinese.

Zelensky: L'Ucraina vorrebbe che la Cina fosse dalla parte di una pace giusta

24 febbraio 2023 - 22:28

Il Presidente Volodymyr Zelenskyy ritiene importante che la Repubblica Popolare Cinese mostri interesse per la questione della fine della guerra della Russia contro l'Ucraina e vorrebbe avere maggiori dettagli sui passi proposti per una soluzione pacifica. Il Capo di Stato lo ha detto nel corso di una conferenza stampa per i media ucraini e stranieri intitolata "Febbraio. L'anno dell'invincibilità".

Commentando la posizione pubblicata sul sito web del Ministero degli Affari Esteri cinese

in merito alla soluzione politica della guerra in Ucraina, il Presidente ha dichiarato: "Mi sembra che non si tratti di un piano di pace della Cina, né di una risoluzione, né di una dichiarazione... Credo che la Cina abbia mostrato il suo pensiero al riguardo. E il fatto che la Cina abbia iniziato a parlare dell'Ucraina è molto positivo".

Allo stesso tempo, Zelenskyy ha affermato che per l'Ucraina sono importanti i passi specifici e il risultato che porteranno.

"Credo che in quel Paese ci sia il rispetto dell'integrità territoriale. Non è indicato quale

Paese, ma l'integrità territoriale del nostro Stato è stata violata". Si tratta di sicurezza nucleare. Credo che sia molto importante. Coincide con gli interessi del mondo e del nostro Stato. Ci sono alcuni punti che capisco. Ci sono pensieri con cui non sono d'accordo", ha detto.

Allo stesso tempo, il Presidente ha detto: se il principio del rispetto dell'integrità territoriale non prevede il ritiro di tutte le truppe russe dal territorio dell'Ucraina, allora questo non va bene per il nostro Stato".

Secondo Zelenskyy, è necessario lavorare con la Cina su quelle posizioni che preve-

dono il rispetto del diritto internazionale, dell'integrità territoriale e di alcune questioni di sicurezza.

"Il nostro compito è quello di unire tutti per isolare l'uno", ha detto.

Tuttavia, secondo Zelenskyy, il soggetto e l'iniziatore delle proposte di pace può essere solo lo Stato sul cui territorio si sta svolgendo la guerra. E l'Ucraina ha già proposto la Formula di pace.

"È stato il punto di vista della Cina e un segnale importante della sua intenzione di impegnarsi in questa questione. Io la prendo così. Poi tutto dipende-

dai prossimi passi", ha detto il Presidente.

Il Capo di Stato ha espresso la speranza che la Cina sia dalla parte di una pace giusta, cioè dalla parte dell'Ucraina.

"E per me è importante. Voglio davvero credere che la Cina non fornirà armi alla Russia. È il punto numero uno. E sto facendo di tutto per impedirlo", ha detto Zelenskyy.

Il Presidente dell'Ucraina ha anche detto che gli piacerebbe incontrare il leader della Cina, Xi Jinping.

"Ritengo che ciò andrà a vantaggio dei nostri Stati e della sicurezza del mondo. Abbia-

mo un grande giro di merci con la Cina. La questione non riguarda solo la guerra. La questione è che noi siamo gli Stati interessati a preservare le relazioni economiche. Per quanto ne so, la Cina storicamente rispetta l'integrità territoriale, il che significa che dovrebbe fare di tutto per far uscire la Federazione Russa dal nostro territorio. Perché è questo il senso del rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale", ha detto il capo di Stato.

(NdT dalla conferenza stampa in questione non è stato diffuso un testo completo)

LA RESISTENZA UCRAINA A BAKHMUT CONTINUA CASA PER CASA

Indiscriminati bombardamenti russi fanno strage di civili in tutta l'Ucraina

ZELENSKY: "GLI INVASORI RUSSI SARANNO TENUTI A RENDERE CONTO DI TUTTI I CRIMINI DI GUERRA. LO STATO TERRORISTA SARÀ TENUTO A RENDERE CONTO DEL CRIMINE DI AGGRESSIONE"

Ancora morti innocenti causati dagli indiscriminati bombardamenti dell'esercito russo in tutta l'Ucraina. Nella notte tra l'1 e il 2 marzo è stata la volta di un condominio di cinque piani nella città di Zaporizhzhia ad essere centrato da un S-300 russo, provocando la morte di 13 civili tra cui una bambina di otto mesi. Venti persone sono state evacuate, undici sono state salvate. Il presidente ucraino Zelensky ha promesso una "risposta militare e legale" all'attacco della Russia alla città orientale. "Il brutale attacco missilistico della Russia su Zaporizhzhia dovrà affrontare la nostra risposta militare e legale. L'occupante sentirà inevitabilmente la nostra forza", ha detto, prima di aggiungere che le autorità russe conosceranno "la forza della giustizia in ogni significato della parola... Abbiamo unito il mondo per proteggere l'Ucraina, uniremo il mondo per ripristinare la giustizia. Gli invasori russi saranno legalmente ed equamente tenuti a rendere conto di tutti i crimini di guerra. Lo stato terrorista sarà tenuto a rendere conto del crimine di aggressione".

Nella giornata del 2 marzo gli aggressori russi hanno attaccato con droni i civili in fila per ricevere aiuti umanitari nel distretto di Beryslav nella regione di Kherson; nove perso-

ne sono rimaste ferite, tra cui un bambino e diverse infrastrutture civili sono state danneggiate nell'attacco.

Almeno quattro persone sono morte e altre 12 sono rimaste ferite in seguito agli attacchi delle forze russe lanciati il 4 marzo e che hanno colpito otto regioni del Paese: lo hanno reso noto le autorità locali, come riporta il Kyiv Independent mentre l'amministrazione militare della regione di Kherson, nell'Ucraina meridionale, ha riferito che la Russia ha bombardato la regione 69 volte, utilizzando mortai, artiglieria, carri armati, droni e sistemi missilistici a lancio multiplo.

Le autorità ucraine hanno rivelato il 5 marzo che tre civili sono morti nella regione di Kherson, nel Sud del Paese, a seguito di un attacco dei russi a colpi di mortaio contro un'abitazione. "Il villaggio di Poniativka nella regione di Kherson è stato colpito da colpi di mortaio", scrive sul suo canale Telegram il capo dell'ufficio presidenziale, Andriy Yermak, denunciando che "i terroristi russi continuano a uccidere civili". Le vittime sono una donna e due bambini. Per tutto il giorno, le forze russe hanno attaccato con la loro artiglieria il territorio della regione di Kherson in ben 78 raid.

I russi hanno usato per la prima volta in Ucraina una nuova potente bomba guidata

del peso di 1,5 tonnellate progettata per colpire obiettivi altamente protetti a una distanza fino a 40 km grazie ai suoi 1.010 kg di esplosivo ad alto potenziale: lo riporta il sito Defense Express, che cita fonti anonime. Si tratta della bomba planante PAB-1500B, mostrata per la prima volta in Russia nel 2019. L'ordigno è stato usato qualche settimana fa nella regione di Chernihiv, nel nord dell'Ucraina. Non si conosce quale sia stato l'obiettivo. Lunga 5,05 metri con un diametro di 40 cm, la bomba può essere sganciata fino a 15 km di un'altitudine.

Numerosi attacchi russi sono stati respinti nell'area orientale di Donetsk nelle ultime ore, afferma l'esercito ucraino, secondo quanto riporta la Bbc. Le forze russe sostengono di essere vicine alla conquista della città di Bakhmut, al centro di intensi combattimenti ormai da mesi. Il comandante delle forze di terra ucraine, il colonnello generale Oleksandr Syrskyi, ha visitato Bakhmut per incontri con i comandanti locali su come rafforzare la prima linea. Secondo l'intelligence britannica, gli ucraini stanno rinforzando l'area con unità d'élite, in 36 ore due ponti strategici sono stati distrutti. Il vicesindaco di Bakhmut, Oleksandr Marchenko, parlando al programma Today di Bbc Radio,

ha affermato che sono in corso combattimenti nelle strade della città. "Grazie alle forze armate ucraine", le forze russe, "non hanno ancora preso il controllo della città", ha aggiunto, sottolineando che l'unico obiettivo di Mosca "è quello di uccidere le persone, il genocidio del popolo ucraino". "Vogliamo distruggere Bakhmut, vogliamo distruggere la città, e onestamente non riesco a capire perché lo stiano facendo", ha detto. Non si sa il numero esatto di civili ucraini rimasti a Bakhmut, si stima tra i 4mila e i 4.500, ha detto il vicesindaco. "Vivono nei rifugi, senza acqua, gas o elettricità", ha affermato, riferendo che hanno ricevuto però delle stufe. "La città è quasi distrutta e non c'è un solo edificio che sia rimasto intatto in questa guerra. Ci sono quartieri, edifici e condomini completamente distrutti", ha aggiunto. Ormai solo cinque-dieci persone al giorno riescono a lasciare Bakhmut. "Il nemico fa saltare tutto in aria, colpisce gli edifici a più piani e i quartieri residenziali. Colpiscono la città con tutto quello di cui dispongono. Non riusciamo a entrare", ha spiegato Marchenko.

Il ministro della Difesa ucraino, Oleksii Reznikov, ha assicurato che l'esercito russo sta perdendo fino a "500 soldati al giorno" nella sua offensiva contro la città di Bakhmut.

"Le perdite dei russi ammontano a 500, tra morti e feriti, ogni giorno", ha assicurato il ministro ucraino al quotidiano tedesco Bild. Reznikov ha anche aggiunto che Mosca considera i suoi militari "carne da macello".

La battaglia per Bakhmut è la più sanguinosa dall'inizio dell'invasione da parte dell'esercito di Mosca. Le forze russe cercano di conquistarla dal maggio 2022 senza riuscirci. Nelle ultime settimane hanno intensificato gli attacchi, aiutati anche dagli uomini del gruppo di mercenari neonazisti Wagner; e la città, da cui arrivano sporadicamente racconti di disperazione sui civili rimasti e immagini raccapriccianti, sembra da giorni sul punto di cadere ma ancora resiste. L'esercito ucraino "rafforzerà" le sue posizioni a Bakhmut, epicentro dei combattimenti con le truppe russe nell'est del Paese, lo ha dichiarato il 6 marzo la presidenza ucraina. I comandanti in capo delle forze armate ucraine "si sono espressi a favore del proseguimento dell'operazione difensiva e del rafforzamento delle nostre posizioni a Bakhmut" durante un incontro con il capo di Stato Volodymyr Zelensky, ha dichiarato la presidenza in un comunicato.

Il capo del Gruppo Wagner, Yevgeny Prigozhin, è sicuro che un'eventuale ritira-

ta delle sue truppe dalla città assediata di Bakhmut, nell'Ucraina orientale, porterebbe al crollo dell'intero fronte e scatenerrebbe l'ira di Mosca, che incolperebbe i suoi mercenari per la sconfitta contro l'Ucraina: lo afferma lo stesso Prigozhin in un videomessaggio. "Se Wagner si ritira da Bakhmut, l'intero fronte crollerà", afferma Prigozhin. Il numero uno di Wagner dice che le autorità russe incolperebbero i suoi mercenari per le sconfitte nella guerra, dal momento che una ritirata da Bakhmut "provocherebbe un 'effetto primavera' e le forze ucraine irromperebbero da tutte le parti nel territorio della cosiddetta Repubblica Popolare di Lugansk, spazzerebbero via Lugansk, la vicina Sorokyne ed entrerebbero nel territorio della Russia". La Crimea sarebbe liberata dall'occupazione russa e si lamenta perché il ministero della Difesa di Mosca non fornisce al gruppo altre munizioni e detenuti da mandare al fronte.

Dal 24 febbraio 2022 i russi hanno perso sul campo di battaglia almeno 150.605 soldati. Dall'inizio della guerra, la Russia ha inoltre perso 3.397 carri armati, 6.658 veicoli blindati da combattimento, 2.398 sistemi di artiglieria, 300 aerei, 288 elicotteri, 2.058 droni, 873 missili da crociera e 18 navi.

DOCUMENTI

POSIZIONE DELLA CINA SULLA SOLUZIONE POLITICA DELLA CRISI UCRAINA

Pubblichiamo il testo integrale del cosiddetto "piano di pace" della Cina reso noto dall'agenzia Xinhua il 24 febbraio 2023. Il titolo è l'originale.

1. Rispettare la sovranità di tutti i Paesi. Il diritto internazionale universalmente riconosciuto, compresi gli scopi e i principi della Carta delle Nazioni Unite, deve essere rigorosamente osservato. La sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale di tutti i Paesi devono essere effettivamente sostenute. Tutti i Paesi, grandi o piccoli, forti o deboli, ricchi o poveri, sono membri uguali della comunità internazionale. Tutte le parti devono sostenere congiuntamente le norme fondamentali che regolano le relazioni internazionali e difendere l'equità e la giustizia internazionali. È necessario promuovere un'applicazione

equa e uniforme del diritto internazionale e respingere i doppi standard.

2. Abbandonare la mentalità della guerra fredda. La sicurezza di un Paese non deve essere perseguita a spese di altri. La sicurezza di una regione non dovrebbe essere raggiunta rafforzando o espandendo i blocchi militari. Gli interessi e le preoccupazioni legittime di tutti i Paesi in materia di sicurezza devono essere presi sul serio e affrontati in modo adeguato. Non esiste una soluzione semplice a una questione complessa. Tutte le parti dovrebbero, seguendo la visione di una sicurezza comune, globale, cooperativa e sostenibile e tenendo presente la pace e la stabilità a lungo termine del mondo, contribuire a forgiare un'architettura di sicurezza europea equilibrata, efficace e sostenibile. Tutte

le parti dovrebbero opporsi al perseguimento della propria sicurezza a scapito di quella altrui, evitare il confronto tra blocchi e lavorare insieme per la pace e la stabilità nel continente eurasiatico.

3. Cessare le ostilità. Il conflitto e la guerra non giovano a nessuno. Tutte le parti devono rimanere razionali ed esercitare la moderazione, evitare di alimentare le fiamme e aggravare le tensioni, e impedire che la crisi si deteriori ulteriormente o addirittura vada fuori controllo. Tutte le parti dovrebbero sostenere la Russia e l'Ucraina a lavorare nella stessa direzione e a riprendere il dialogo diretto il prima possibile, in modo da de-escalare gradualmente la situazione e raggiungere infine un cessate il fuoco globale.

4. Riprendere i colloqui di pace. Il dialogo e i negoziati sono l'unica soluzione possibile alla crisi ucraina. Tutti gli sforzi che favoriscono una soluzione pacifica della crisi devono essere incoraggiati e sostenuti. La comunità internazionale deve mantenere il giusto approccio di promozione dei colloqui di pace, aiutare le parti in conflitto ad aprire la porta ad una soluzione politica il prima possibile e creare condizioni e piattaforme per la ripresa dei negoziati. La Cina continuerà a svolgere un ruolo costruttivo in questo senso.

5. Risolvere la crisi umanitaria. Tutte le misure che favori-

scono l'attenuazione della crisi umanitaria devono essere incoraggiate e sostenute. Le operazioni umanitarie devono seguire i principi di neutralità e imparzialità e le questioni umanitarie non devono essere politicizzate. La sicurezza dei civili deve essere efficacemente protetta e devono essere creati corridoi umanitari per l'evacuazione dei civili dalle zone di conflitto. Sono necessari sforzi per aumentare l'assistenza umanitaria nelle aree interessate, migliorare le condizioni umanitarie e fornire un accesso umanitario rapido, sicuro e senza ostacoli, al fine di prevenire una crisi umanitaria su scala più ampia. Le Nazioni Unite dovrebbero essere sostenute nello svolgere un ruolo di coordinamento nel convogliare gli aiuti umanitari nelle zone di conflitto.

6. Proteggere i civili e i prigionieri di guerra (POW). Le parti in conflitto devono attenersi rigorosamente al diritto umanitario internazionale, evitare di attaccare i civili o le strutture civili, proteggere le donne, i bambini e le altre vittime del conflitto e rispettare i diritti fondamentali dei prigionieri di guerra. La Cina sostiene lo scambio di prigionieri di guerra tra Russia e Ucraina e invita tutte le parti a creare condizioni più favorevoli a questo scopo.

7. Mantenere la sicurezza delle centrali nucleari. La Cina si oppone agli attacchi armati contro le centrali nucleari o al-

tri impianti nucleari pacifici e invita tutte le parti a rispettare il diritto internazionale, compresa la Convenzione sulla sicurezza nucleare (CNS), e a evitare con determinazione gli incidenti nucleari provocati dall'uomo. La Cina sostiene l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) nello svolgere un ruolo costruttivo nel promuovere la sicurezza degli impianti nucleari pacifici.

8. Ridurre i rischi strategici. Le armi nucleari non devono essere utilizzate e le guerre nucleari non devono essere combattute. La minaccia o l'uso di armi nucleari deve essere contrastata. Occorre prevenire la proliferazione nucleare ed evitare le crisi nucleari. La Cina si oppone alla ricerca, allo sviluppo e all'uso di armi chimiche e biologiche da parte di qualsiasi Paese, in qualsiasi circostanza.

9. Facilitare le esportazioni di cereali. Tutte le parti devono attuare pienamente ed efficacemente e in modo equilibrato l'iniziativa per il grano del Mar Nero firmata da Russia, Turchia, Ucraina e Nazioni Unite e sostenere l'ONU nello svolgere un ruolo importante a questo proposito. L'iniziativa di cooperazione sulla sicurezza alimentare globale proposta dalla Cina fornisce una soluzione fattibile alla crisi alimentare mondiale.

10. Fermare le sanzioni unilaterali. Le sanzioni unilaterali e la massima pressione non possono risolvere la questione,

ma creano solo nuovi problemi. La Cina si oppone alle sanzioni unilaterali non autorizzate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. I Paesi interessati dovrebbero smettere di abusare delle sanzioni unilaterali e della "giurisdizione a lungo raggio" nei confronti di altri Paesi, in modo da fare la loro parte nella de-escalation della crisi ucraina e creare le condizioni affinché i Paesi in via di sviluppo possano far crescere le loro economie e migliorare la vita delle loro popolazioni.

11. Mantenere stabili le catene industriali e di approvvigionamento. Tutte le parti dovrebbero mantenere con serietà il sistema economico mondiale esistente e opporsi all'uso dell'economia mondiale come strumento o arma per scopi politici. Sono necessari sforzi congiunti per mitigare le ricadute della crisi ed evitare che questa interrompa la cooperazione internazionale nei settori dell'energia, della finanza, del commercio alimentare e dei trasporti, minando la ripresa economica globale.

12. Promuovere la ricostruzione post-bellica. La comunità internazionale deve adottare misure per sostenere la ricostruzione post-bellica nelle zone di conflitto. La Cina è pronta a fornire assistenza e a svolgere un ruolo costruttivo in questo sforzo.



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 8/3/2023

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

Appello alle donne e alle ragazze anticapitaliste



Marzo

GIORNATA INTERNAZIONALE DELLE DONNE 2023

Lottare per far rivivere il carattere originario dell'8 Marzo



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Commissione Donne del Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it ● www.pml.i.it ● www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO